

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Presentazione del corso

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Giovedì: 14.00 - 15.30

Obiettivi del corso

● Che cosa studiamo?

- Il corso studia l'intervento pubblico in economia, focalizzandosi sul lato delle entrate pubbliche.
- L'obiettivo del corso è l'analisi del sistema tributario con particolare attenzione alla tassazione d'impresa.

● Perché tale argomento è rilevante?

- Da un punto di vista teorico ogni intervento dello Stato nel sistema economico si fonda su dei presupposti economico/politici e ha delle implicazioni per la società.
 - La tassazione influenza le scelte economiche e quindi gli equilibri di mercato.
 - La scelta del sistema impositivo ha delle implicazioni per quanto riguarda aspetti legati sia all'efficienza che all'equità.
- Da un punto di vista pratico, ogni cittadino ed ogni operatore economico si interfaccia quotidianamente con l'operatore pubblico.

Riferimenti

- **Riferimenti obbligatori:**

- Lucidi delle lezioni, appunti e dispense.
- Longobardi, Ernesto (2017) Economia Tributaria. 3a edizione, McGraw Hill.

- **Letture integrative:**

- Artoni, Roberto (2012) Elementi di scienza delle finanze. Settima edizione, il Mulino.
- Bosi, Paolo e Guerra, Cecilia M. (2018) I tributi nell'economia italiana. il Mulino.

La struttura del corso

Argomenti trattati:

- 1 Introduzione: gli elementi fondamentali per l'analisi di un ordinamento tributario. (Cap. 1, 3, 5, 11 e 12 Longobardi)
- 2 Elementi di teoria dell'incidenza delle imposte. (Cap. 6, 7, 9 e 10 Longobardi)
- 3 La tassazione dei redditi degli individui in teoria e pratica. (Cap. 13, 14, 15, 16 Longobardi)
- 4 L'imposizione indiretta. (Cap. 18 Longobardi)

La struttura del corso

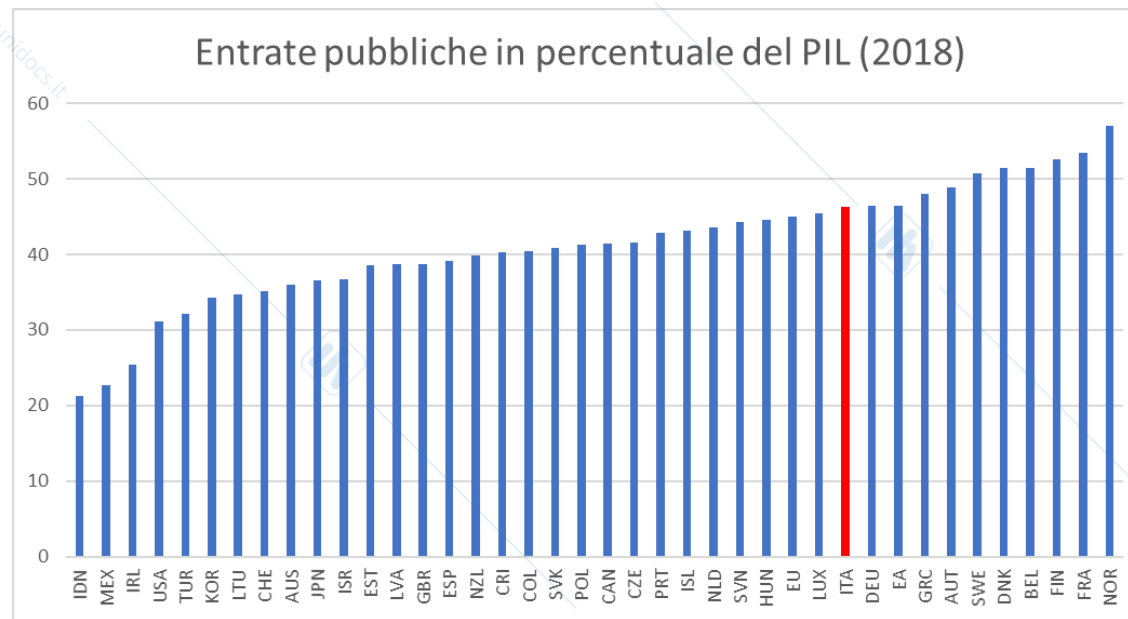
- 5 La tassazione dei redditi e delle attività finanziarie in Italia (Dispensa dott. Carlo Rigamonti)
- 6 La tassazione dei redditi (teoria). (Cap. 2, 19, 20 Longobardi)
- 7 Tassazione dei profitti e comportamenti delle imprese. (Cap. 22, 23, 24 Longobardi)
- 8 La tassazione dei redditi da capitale in un contesto internazionale. (Cap. 4 e 27 Longobardi)
- 9 La concorrenza fiscale e i lavori comunitari sulla tassazione del capitale. (Cap. 28 Longobardi)

Valutazioni

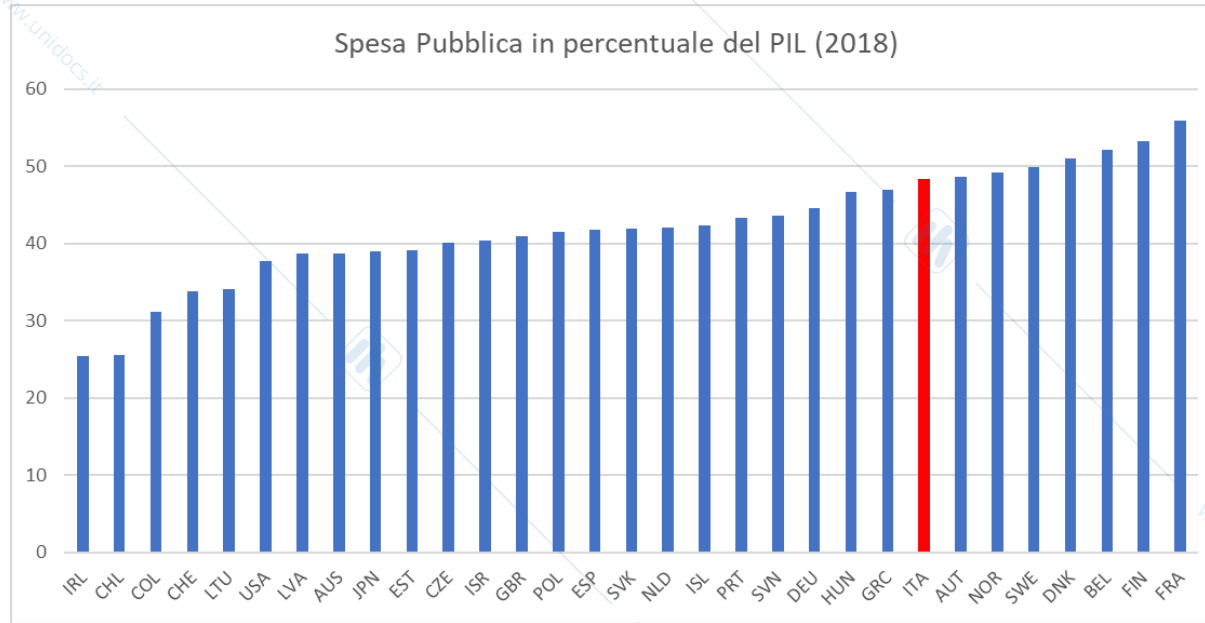
- Le valutazioni per quanto riguarda il corso si baseranno su un esame in forma scritta/orale con domande ed esercizi. L'esame sarà suddiviso in due parti:
 - 1 La prima parte prevede 10 domande a risposta breve o scelta multipla.
 - 2 Altre quattro domande che possono caratterizzarsi in esercizi o domande a risposta aperta.
- Gli studenti frequentanti possono avvalersi di una prova intermedia che ha la stessa struttura dell'esame complessivo, ma prevede 2 e non 4 domande a risposta strutturata, e 5 e non 10 domande a risposta breve.
- Gli studenti che superano la prova intermedia possono superare l'esame nei tre appelli successivi alla fine del corso.

Lezione 1: Introduzione al sistema tributario

Rilevanza del settore pubblico (fonte: OCSE)



Rilevanza del settore pubblico (fonte: OCSE)



Intervento dello Stato nell'economia

- Prima di ogni approfondimento, alcune domande sorgono spontanee:
 - Perché esiste l'intervento pubblico in campo economico?
 - Quali **obiettivi** l'ente pubblico persegue intervenendo nelle attività economiche private?

Ripasso di economia del benessere

- I due teoremi dell'economia del benessere:

- 1 Date alcune assunzioni iniziali, il primo teorema dell'economia del benessere stabilisce che le risorse vengono allocate in maniera efficiente.
- 2 Il secondo teorema stabilisce che la collettività può raggiungere qualsiasi allocazione pareto efficiente attraverso trasferimenti in somma fissa.

I fallimenti del mercato

- Nel caso le assunzioni alla base del primo teorema dell'economia del benessere non fossero rispettate, siamo di fronte a **fallimenti di mercato**, che sono i seguenti:
 - Beni pubblici: "A public good is a good that, once produced for some consumers, can be consumed by additional consumers at no additional cost" (Paul A. Samuelson, 1954).
 - Esternalità positive o negative. (g)
 - Situazioni di monopolio. (g)
 - Presenza di asimmetrie informative.

Obiettivi dell'intervento pubblico

- Parlando di intervento pubblico nell'economia, è utile ricordare gli obiettivi perseguiti da uno Stato benevolente con il suo intervento, che sono:
 - La correzione dei fallimenti del mercato.
 - La redistribuzione delle risorse allo scopo di ottenere un equilibrio pareto efficiente che sia anche equo.
 - La stabilizzazione del ciclo economico.
- Lo Stato persegue tali obiettivi attraverso strumenti di tassazione, politiche di spesa e/o regolamentazione.

Il ruolo delle entrate

Qual'è quindi il ruolo delle entrate pubbliche?

- Talvolta i tributi contribuiscono direttamente alla realizzazione degli obiettivi pubblici.
- Nella maggior parte dei casi, la principale funzione dei tributi e in generale delle entrate pubbliche è il finanziamento della spesa pubblica che a sua volta mira al conseguimento degli obiettivi pubblici sopra menzionati.
- D'altra parte, i tributi in molti casi sono distorsivi, agiscono cioè in direzione opposta alla realizzazione dell'intervento pubblico.

Entrate Pubbliche

- Una delle principali attività dell'operatore pubblico consiste nella raccolta di entrate pubbliche al fine di perseguire direttamente o indirettamente i propri obiettivi.
- Le entrate pubbliche si possono differenziare tra:
 - Entrate fiscali.
 - Entrate extra-fiscali.

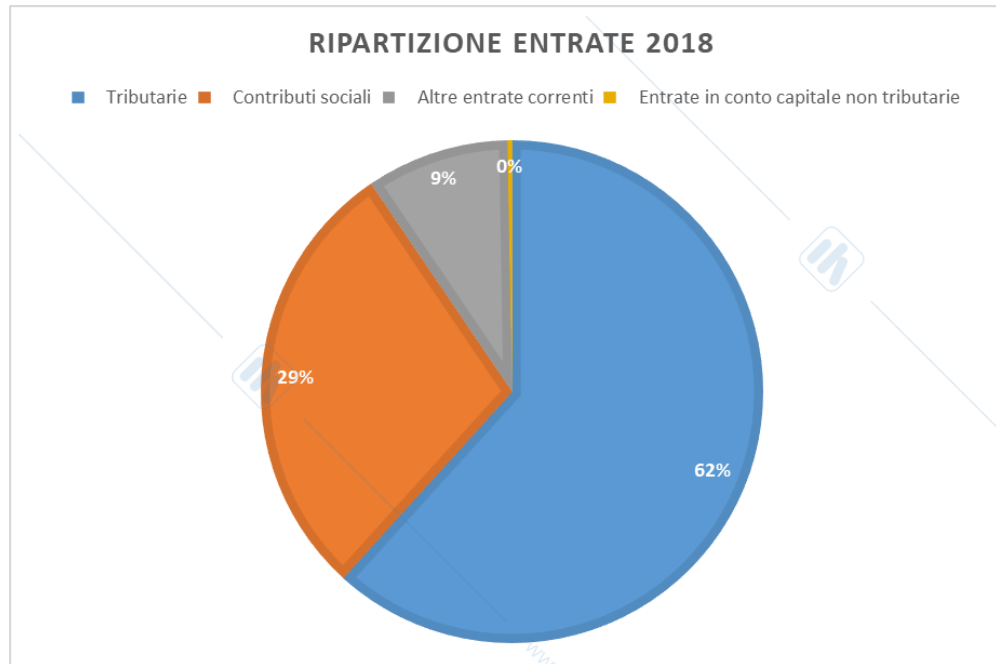
Una classificazione

Entrate della Pubblica amministrazione	Entrate Fiscali	Imposte
		Tasse
		Contributi sociali
	Entrate non fiscali	Proventi dalla vendita di beni e servizi
		Ricavato dall'alienazione di cespiti

Le entrate fiscali

- Le entrate fiscali a sua volta si possono distinguere tra:
 - Le imposte.
 - Le tasse.
 - I contributi sociali,
- A differenza delle tariffe, nel caso delle tasse l'importo non deriva dall'interazione tra domanda e offerta e non esiste alcun legame con il prezzo del mercato (che molte volte non è presente).
- Inoltre, nel caso delle tasse l'unica facoltà dell'utente riguarda la possibilità di usufruire o meno del servizio pubblico.

Classificazione entrate 2018 (fonte: Tesoro)



Suddivisione entrate per macro-categorie

- Come si vede dai grafici, le imposte rappresentano la percentuale più alta di entrate tributarie in Italia ed è per questo che in questo corso ci concentreremo principalmente su questa tipologia di entrata.
- Sulla base dei principi contabili stabiliti dalle regole del SEC95 vengono distinte le imposte da ogni altra forma di corrispettivo pubblico al pagamento del quale viene subordinato l'accesso a un servizio pubblico (tasse, tariffe, ecc.).

I principi di distribuzione del carico tributario

- Pensando ai tributi come mezzo necessario per raccogliere le risorse utili per finanziare la spesa pubblica, a chi è posto l'onere del finanziamento dei beni e dei servizi?
- Esistono tre differenti **principi di distribuzione del carico tributario** che, a seconda delle circostanze, forniscono tre differenti risposte alla precedente domanda, essi sono:
 - Il principio della controprestazione.
 - Il principio del beneficio.
 - Il principio della capacità contributiva.

Il principio della controprestazione

Principio della controprestazione: *L'onere della copertura del costo della spesa pubblica è posto, in tutto o in parte, a carico dei beneficiari.*

- Tale principio cerca di rispondere ad esigenze allocative, e per essere applicato è necessario poter escludere dal servizio coloro che non pagano (**escludibilità**).
- Alcuni esempi sono: le tasse universitarie, i ticket sanitari ecc.
- Tale principio non sempre è applicato anche se tecnicamente sarebbe possibile per motivi tecnico-amministrativi, di efficienza e di equità.

Il principio del beneficio

Il principio del beneficio: *L'onere della copertura del costo della spesa pubblica è posto a carico dell'intera collettività tramite tributi applicati su basi imponibili considerate una misura dei benefici della spesa pubblica.*

- Sulla base di tale principio, l'individuo è tenuto al pagamento anche se non usufruisce del bene/servizio pubblico.
- Esempi di applicazione: proprietà immobiliare (IMU).
- Limiti: non sempre è possibile valutare e quantificare quale sia il beneficio che i cittadini ricevono dai servizi pubblici.

Il principio della capacità contributiva

Il principio della capacità contributiva: *L'onere della copertura del costo della spesa pubblica è posto a carico dell'intera collettività tramite tributi applicati su basi imponibili considerate una misura di benessere.*

- Tale principio è posto come riferimento dalla nostra Costituzione (art 53: *Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.*)
- Nell'applicazione di tale principio, la dottrina economica è arrivata alla conclusione che bisognerebbe tendere all'uguaglianza dei sacrifici tra gli individui.

Uguaglianza di sacrifici

- Il concetto di uguaglianza dei sacrifici si apre a interpretazioni differenti:

- **Uguale sacrificio assoluto**

$$S^h(\text{USA}) = U(Y^h) - U(Y_d^h) = K \quad \forall h$$

- **Uguale sacrificio proporzionale**

$$S^h(\text{USP}) = \frac{U(Y^h) - U(Y_d^h)}{U(Y^h)} = K \quad \forall h$$

- **Uguale sacrificio marginale**

$$S^h(\text{USM}) = U'(Y_d^h) = K \quad \forall h$$

Applicazione del principio

- Per consentire l'applicazione del principio della capacità contributiva è necessario individuare:
 - Una misura del benessere.
 - Un criterio che leghi il pagamento dei tributi a tale misura di benessere.

Scelta della misura del benessere

- La scelta della misura del benessere e quindi della base imponibile ha implicazioni sul profilo dell'**equità orizzontale**.
- Il criterio dell'equità orizzontale richiede che si riservi un uguale trattamento tributario a individui o imprese con uguale condizione economica.
- Presa singolarmente ogni base imponibile (Reddito, Patrimonio, Consumo) non rispetta tale criterio.
- Per tale ragione generalmente in un sistema tributario sono presenti una molteplicità di imposte e di basi imponibili. (e)

Scelta della funzione d'imposta

- La scelta della funzione che lega la base imponibile con il gettito d'imposta ha implicazioni sul profilo dell'**equità verticale**.
- Il criterio dell'equità verticale che richiede si riservi un trattamento tributario differenziato a individui o imprese in condizioni economiche diverse.
- Per rispondere all'esigenza di equità verticale, molti sistemi tributari si rifanno al principio della progressività dell'imposta (art. 53 Costituzione).

La progressività

Nel definire il concetto di progressività è necessario distinguere tra progressività di un'**imposta** e progressività del **sistema tributario**.

- Per quanto riguarda la progressività di un'imposta, esistono due possibilità di definizione:
 - 1 Un'imposta è progressiva se l'aliquota marginale è superiore all'aliquota media, proporzionale se l'aliquota marginale è uguale all'aliquota media, regressiva se l'aliquota marginale è inferiore all'aliquota media.
 - 2 Un'imposta è progressiva se, al crescere della base imponibile, l'aliquota media cresce, proporzionale se l'aliquota media rimane costante, regressiva se l'aliquota media diminuisce.

La progressività

- L'art 53 della Costituzione si riferisce non alle singole imposte, ma al sistema tributario. A tal riguardo, se si prende quale criterio di riferimento per misurare la progressività del sistema il reddito, è utile ricordare che:
 - Un'imposta proporzionale sul consumo risulta regressiva rispetto al reddito se la propensione media al consumo decresce al crescere del reddito.
 - Un'imposta proporzionale sul patrimonio risulta progressiva rispetto al reddito se il rapporto tra patrimonio e reddito cresce al crescere del reddito. (e)

Le forme di progressività

La progressività può essere ottenuta con diverse modalità, le più importanti sono:

- Progressività per deduzione.
- Progressività per detrazione.
- Progressività per classi.
- Progressività per scaglioni.

Le misure locali della progressività

- Per valutare il grado di progressività di un'imposta esistono delle misure locali sintetiche che sono:

- L'elasticità del debito d'imposta o del gettito:

$$\eta^T = \frac{\frac{dT_y}{T_y}}{\frac{dY}{Y}} = \frac{t'}{\bar{t}}$$

- L'elasticità del reddito netto :

$$\eta^{Y-T} = \frac{\frac{d(Y-T_y)}{(Y-T_y)}}{\frac{dY}{Y}} = \frac{1-t'}{1-\bar{t}}$$

- Un'imposta è quindi progressiva se $\eta^T > 1$ e $\eta^{Y-T} < 1$.

Alcuni concetti preliminari

- Per valutare invece l'impatto di una funzione d'imposta sull'intera distribuzione dei redditi è necessario preliminarmente definire cos'è la "Curva di Lorenz" e l'"Indice di Gini"
- La curva di Lorenz della distribuzione y , L_y , indica per ogni percentuale cumulata di individui, la percentuale di reddito complessivo da questi posseduta. (g)
- L'indice di Gini misura di quanto la curva di Lorenz di una distribuzione sia distante dalla linea di perfetta uguaglianza.

Le misure globali della progressività

- Per valutare il grado di progressività dell'imposta e la capacità distributiva è necessario confrontare la curva di Lorenz dei redditi lordi (L_Y), la curva di Lorenz dei redditi netti (L_{Y-T}) e la curva di Lorenz del gettito (L_T).
- Precisamente, **Il grado di progressività (GP)** è definito come la differenza tra L_Y e L_T , mentre **L'effetto distributivo (RE)** come la differenza tra L_{Y-T} e L_Y .
- Infine degli indici sintetici di disuguaglianza sono: **L'indice di Reynold-Smolensky** dato dalla differenza tra l'indice di Gini dei redditi lordi e l'indice di Gini dei redditi netti ($\pi^{RS} = G_Y - G_{Y-T}$) e **l'indice di Kakwani** dato dalla differenza tra l'indice di Gini del gettito e l'indice di Gini dei redditi lordi ($\pi^K = G_T - G_Y$).

Qualche relazione

- Gli indici presentati prima sono tra loro legati, si può infatti dimostrare come:
 - L'indice π^{RS} sia pari al doppio dell'area compresa tra la curva di Lorenz dei redditi lordi e la curva di Lorenz dei redditi netti, mentre L'indice π^K sia pari al doppio dell'area compresa tra la curva di Lorenz dei redditi lordi e la curva di Lorenz del gettito.

Classificazione delle imposte

Le imposte si possono classificare tra:

- Imposte generali ed imposte speciali.
- Imposte reali ed imposte personali.
- Imposte ad-valorem ed imposte specifiche.
- Imposte dirette ed imposte indirette.
- Imposte progressive, regressive o proporzionali.
- Imposte tax-inclusive ed imposte tax-exclusive.

Alcune considerazioni

- Le imposte reali generalmente sono proporzionali, mentre le imposte personali sono progressive. Se le imposte reali fossero progressive violerebbero il principio dell'equità orizzontale.
- Le relazioni che legano il valore dell'aliquota tax-inclusive e dell'aliquota tax-exclusive sono le seguenti:

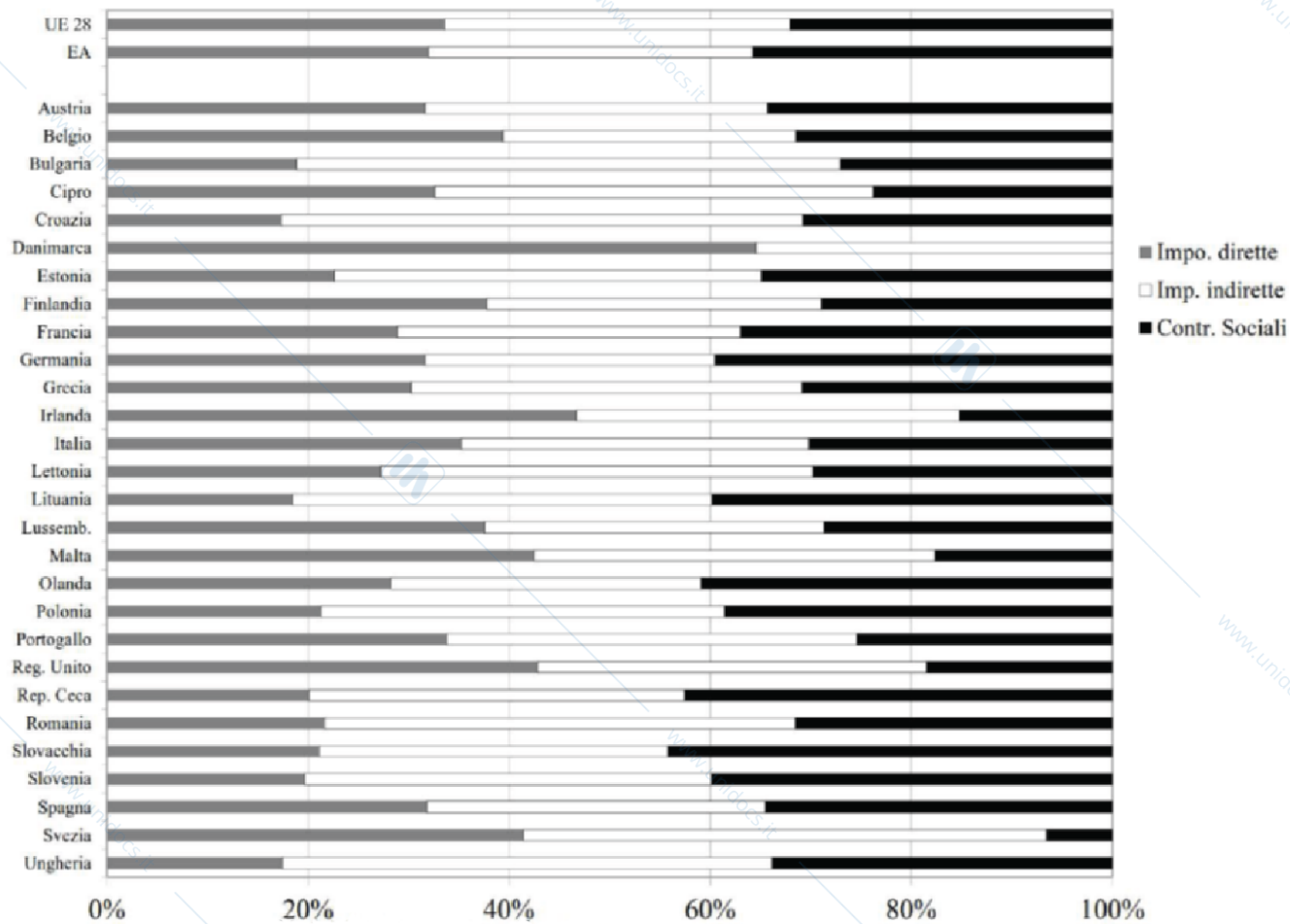
$$t_i = \frac{t_e}{1 + t_e},$$

$$t_e = \frac{t_i}{1 - t_i}.$$

Classificazione UE

- La classificazione uniformata sulla base del comune Sistema Europeo dei Conti Integrati Nazionali e Regionali (SEC 2010) distingue le forme di prelievo obbligatorio in 3 grandi gruppi:
 - 1 **Le imposte indirette** sui prodotti e sulle importazioni, sulla produzione (su esercizio di attività produttiva o su inquinamento), e sull'impiego dei fattori produttivi (sui suoli, sui ruoli di paga ecc.).
 - 2 **Le imposte dirette** correnti sul reddito e sul patrimonio, e sul capitale (trasferimenti di ricchezza).
 - 3 **I contributi sociali** effettivi (versati agli enti previdenziali) o figurativi (trattenuti dai datori di lavoro).

Ripartizione imposte



Classificazione OCSE

Un'altra riclassificazione rilevante è eseguita dall'OCSE che distingue le imposte in 6 categorie:

- 1 Imposte sul reddito, sui profitti e sui guadagni di capitale
- 2 Contributi per la sicurezza sociale
- 3 Imposte sui ruoli di paga e sulla forza lavoro che non conferiscono diritti a prestazioni sociali
- 4 Imposte sulla proprietà (uso, possesso e trasferimento di ricchezza), generalmente imposte reali
- 5 Imposte sui beni e sui servizi
- 6 altre imposte

Riclassificazione OCSE

Paesi OCSE	1000 <i>reddito, profitti e guadagni di capitale</i>	2000 <i>sicurezza sociale</i>	3000 <i>ruoli paga e forza lavoro</i>	4000 <i>proprietà</i>	5000 <i>beni e servizi</i>	6000 <i>altre</i>
Australia	57,9	-	5,1	10,1	26,9	-
Canada	48,0	15,1	2,0	11,7	23,0	0,1
Francia	23,8	37,4	3,5	8,5	24,1	2,4
Germania	31,1	38,1	-	2,6	27,7	0,0
Giappone	31,8	39,7	-	8,5	19,8	0,3
Italia	32,0	29,8	-	6,6	27,0	4,3
Regno Unito	34,9	18,7	-	12,7	33,2	0,0
Svezia	34,9	23,2	10,6	2,5	28,4	0,1
USA	47,7	24,1	-	10,8	17,4	-
OCSE	33,7	26,2	1,1	5,6	32,6	0,7

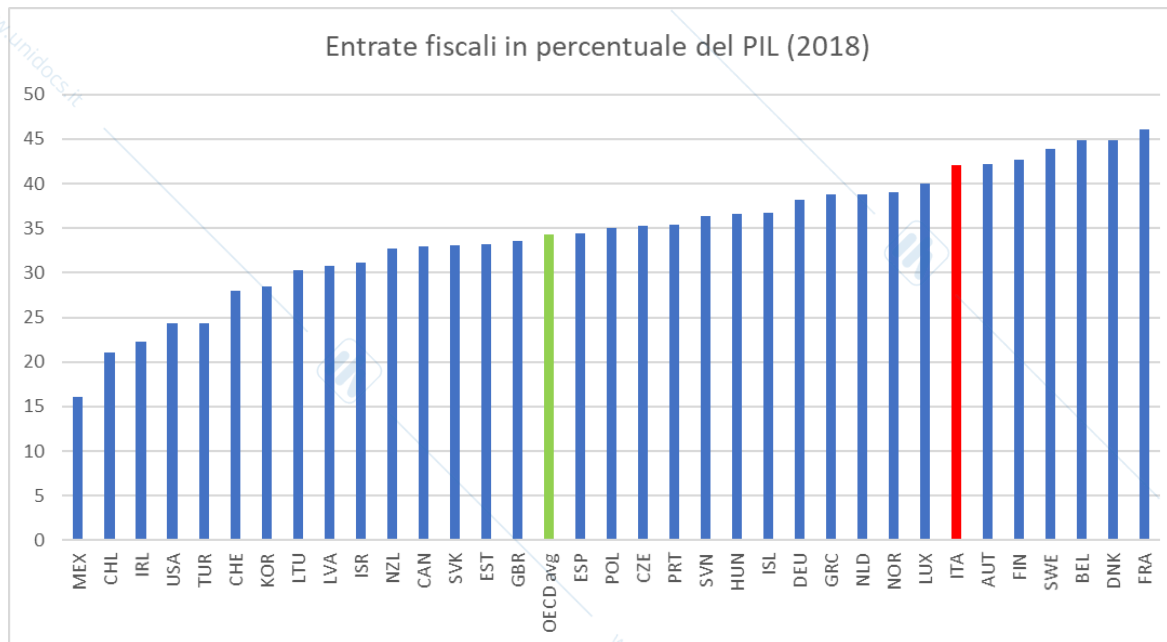
Fonte: elaborazioni su dati OECD - [OECD, 2016a]

NOTE: Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

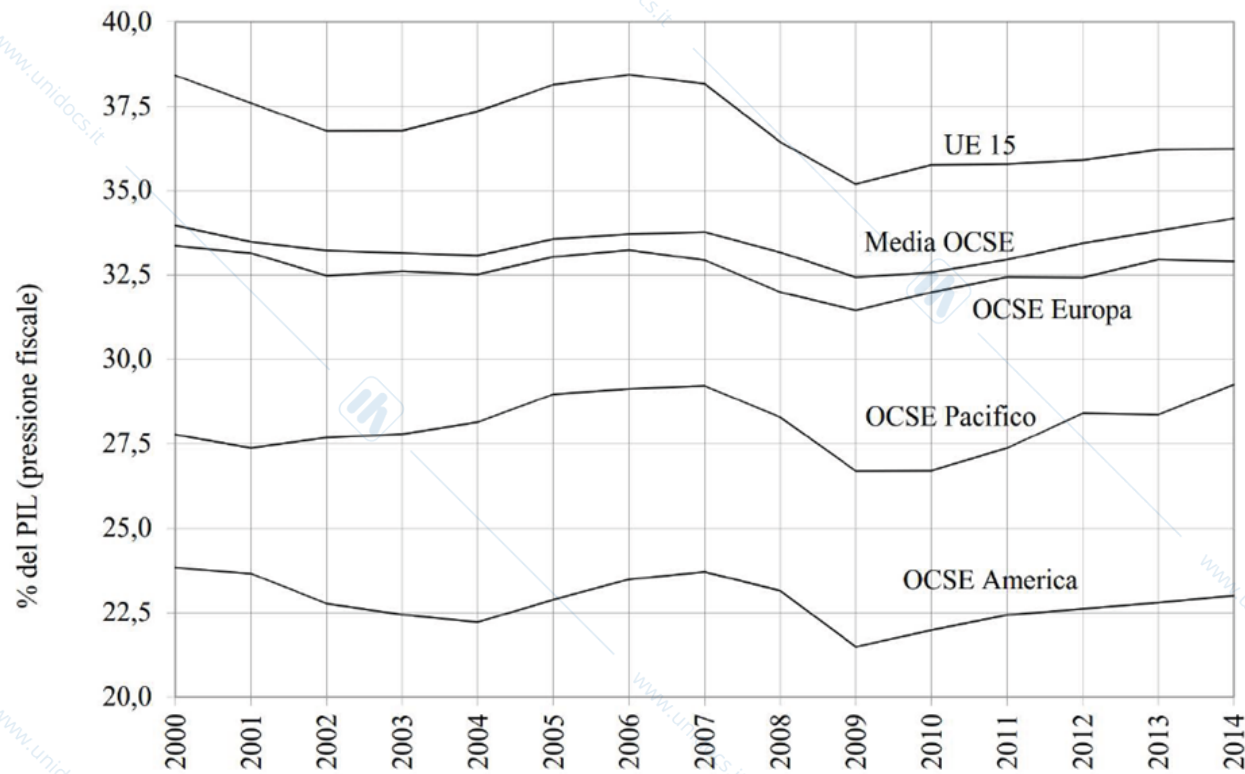
Rapporto Gettito PIL

- Una misura sintetica della pressione fiscale che consente una comparazione tra Stati è data dal rapporto tra il gettito ed il PIL.

Pressione fiscale



Pressione fiscale



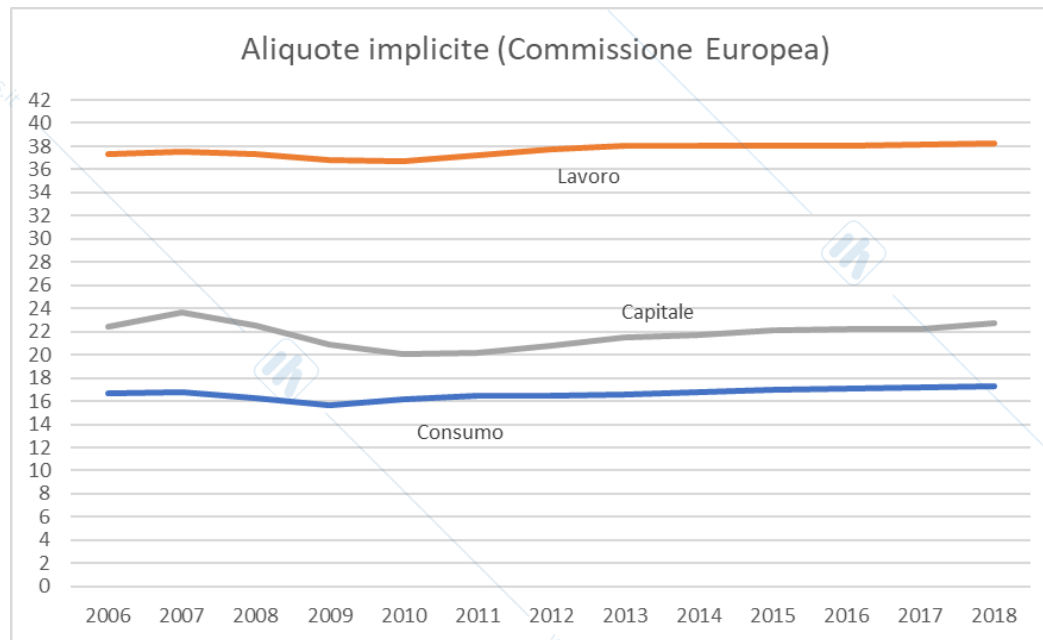
Il rapporto gettito/PIL - Limiti

- Il principale limite derivante dall'utilizzo del rapporto gettito/PIL per misurare la pressione fiscale deriva dal fatto che esso tiene in considerazione solo il lato delle entrate trascurando il lato della spesa.
- Alcune conseguenze di tale approccio sono le seguenti:
 - Il differente effetto di sussidi monetari e sgravi fiscali sulla pressione fiscale.
 - La tassazione della spesa sociale ha effetti sulla pressione fiscale?
 - Il rapporto potrebbe cambiare a seconda del ciclo economico e/o a seconda della composizione del PIL.
 - In caso di sistema progressivo, una crescita del PIL comporta una crescita del gettito più che proporzionale quindi una crescita della pressione fiscale.
 - L'intervento dello Stato nell'economia si esplicita anche attraverso meccanismi di regolamentazione che non sono catturati dal rapporto gettito/PIL.

Una misura alternativa

- La Commissione Europea da alcuni anni procede ad una riclassificazione delle imposte sulla base della loro funzione economica calcolando ex-post delle aliquote implicite sul consumo, sul lavoro e sul capitale.
- Per far questo i servizi della commissione creano delle basi imponibili potenziali.
- I risultati ottenuti mostrano come all'interno dell'UE l'aliquota implicita sul lavoro sia molto maggiore rispetto alle aliquote implicite su capitale e consumo.

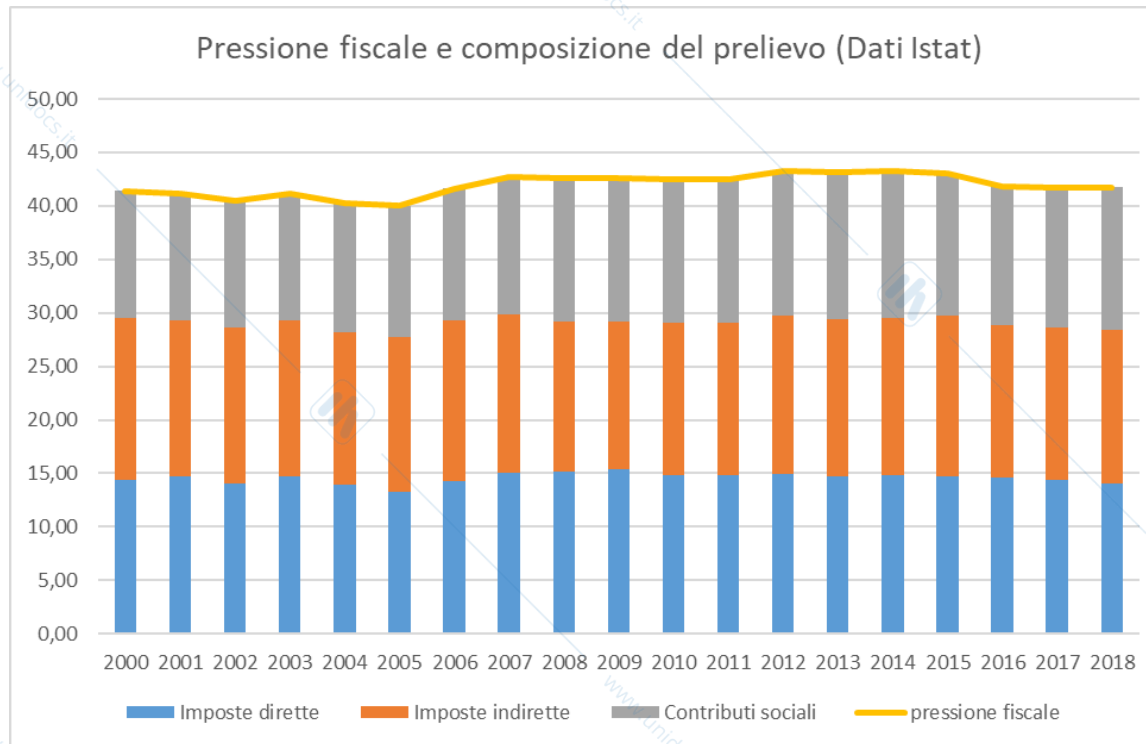
Aliquote implicite



La pressione fiscale in Italia

- In Italia la pressione fiscale si attesta attorno al 40% del PIL.
- Il peso delle diverse tipologie di imposte è simile ed è variato nel tempo.

Composizione delle entrate in Italia



Il sistema delle imposte in Italia

- In Italia sono presenti molte tipologie di tributi.
- Tale molteplicità se da una parte è spiegata dalla necessità di realizzare la giustizia sociale, d'altra parte rende il quadro generale alquanto complesso e incerto.
- Tuttavia, più dell'80% del gettito è dato dalle nove principali imposte e di queste le due più importanti (IRPEF e IVA) rappresentano il 58,3% del gettito.

Una tabella riassuntiva

Tipo d'imposta		Gettito (Mld di)	% Entrate
Entrate tributarie 2019		516,5	100
Entrate centrali			
Irpef	diretta	176,8	34,2
Ires	diretta	34,5	6,7
Isos	diretta	8,2	1,6
Iva	indiretta	111,8	21,6
Imposte su oli minerali	indiretta	25,8	5,0
Lotto, lotterie	indiretta	10,4	2,0
Entrate locali			
Irap	diretta/indiretta	24,2	4,7
add. Locali Irpef	diretta	16,9	3,3
Imu e Tasi	patrimoniale/ind.	20,9	4,1
Gettito 9 principali imposte		429,7	83,2

Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

Skype: marco.buso.86

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Lezione 2: Gli effetti delle imposte

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Gli effetti delle imposte

- Le imposte servono essenzialmente a finanziare la spesa che a sua volta mira a risolvere i fallimenti del mercato o ridistribuire equamente le risorse tra i cittadini.
- Le imposte nella realtà non sono neutrali rispetto al sistema economico ed è importante studiare quali sono gli effetti sulle decisioni dei consumatori e delle imprese.

L'onere dell'imposta

- Innanzitutto: **Su chi effettivamente grava l'onere dell'imposta?**
- Il legislatore stabilisce chi sono i **contribuenti di diritto** che “legalmente” sostengono l'onere dell'imposta (incidenza legale).
- D'altra parte, attraverso le variazioni dei prezzi, dei salari o della remunerazione del capitale, il mercato stabilisce chi sono i **contribuenti di fatto**, cioè coloro che “effettivamente” sostengono l'onere dell'imposta (incidenza economica).

Traslazione dell'imposta

Vi è traslazione quando l'incidenza legale non coincide con l'incidenza economica, ossia quando l'onere dei tributi viene, in tutto o in parte, trasferito dai contribuenti di diritto ai contribuenti di fatto.

- Per studiare il fenomeno della traslazione faremo riferimento ad un modello ad equilibrio parziale, che non tiene cioè in considerazione gli effetti dell'imposta quali risultano dalle interazioni con gli altri mercati.
- Tale approccio è opportuno e corretto se il mercato che si vuole studiare è sufficientemente piccolo o se i mutamenti dell'imposta sono contenuti.

Un esempio

- Poniamo che un bene venga inizialmente consumato nel mercato ad un prezzo unitario di 10 euro e venga introdotta un'imposta ad-valorem tax-inclusive del 20%.
- Il prezzo netto diventa: $p^N = (1 - t_i)p = (1 - 0.2)10 = 8$.
- L'imposta risulta pari a $\tau = t_i p = 2$.
- La domanda da porsi è la seguente: Il consumatore in assenza d'imposta avrebbe pagato 8 euro per lo stesso bene?
- La risposta potrebbe essere no. Nel caso, per esempio, il prezzo in assenza di imposta fosse stato pari a 9, il consumatore starebbe sostenendo solo parzialmente l'onere d'imposta per un importo pari a 1.
- Il restante onere d'imposta è invece a carico dell'imprenditore (traslazione all'indietro).

Un'analisi grafica

- L'analisi grafica ci consente di comprendere i concetti di traslazione in avanti e in indietro.

Si ha traslazione in avanti quando il contribuente di diritto riesce ad aumentare il prezzo, comprensivo dell'imposta, dei beni e servizi che vende; traslazione all'indietro se il contribuente di diritto riesce a diminuire il prezzo, al netto dell'imposta, dei beni e servizi che compra.

Un'analisi grafica

- Un primo risultato rilevante riguarda l'**irrilevanza dell'incidenza legale** nello stabilire la ripartizione dell'imposta tra venditori e compratori.
- Invece, la parte di imposta a carico dei compratori (venditori) è tanto minore quanto maggiore (minore) è l'elasticità della domanda e/o quanto minore (maggiore) è l'elasticità dell'offerta.
- I casi estremi riguardano le situazioni in cui le curve di domanda e offerta sono rispettivamente perfettamente elastiche o rigide.

L'indice di Dalton

- Abbiamo visto come l'incidenza economica dell'imposta dipenda dall'elasticità della domanda e dell'offerta.
- Definendo l'elasticità della domanda e dell'offerta rispettivamente come:

$$\eta_d = \frac{q^* - q_1}{q^*} \frac{p^*}{p^* - p_1} < 0,$$

$$\eta_s = \frac{q^* - q_1}{q^*} \frac{p^*}{p^* - p_1^N} > 0.$$

- Dalle due precedenti equazioni è possibile ricavare **L'indice di Dalton (DAL)** che esprime l'aumento di prezzo per i compratori in percentuale dell'ammontare d'imposta:

$$DAL = \frac{p_1 - p^*}{p_1 - p_1^N} = \frac{\eta_s}{\eta_s - \eta_d}.$$

L'intrasferibilità dell'imposta sui profitti

- Consideriamo un'imposta generale sul profitto d'impresa che misura quanto rimane alla società una volta renumerati tutti i fattori di produzione compresi quelli interni all'impresa.
- In questo caso, se l'impresa massimizza i profitti l'imposta non si può trasferire.
- Consideriamo i due casi polari: **concorrenza perfetta e monopolio**.

Le possibilità di traslazione

- La possibilità di traslazione in caso di tassazione d'impresa può essere spiegata da due motivazioni:
 - 1 Il reddito d'impresa determinato ai fini fiscali non corrisponde ai profitti.
 - Se è l'utile a essere tassato, il quale a sua volta include le remunerazioni dei fattori interni all'impresa, l'imposta può essere traslata se il sistema tributario riserva ai redditi da capitale un trattamento diverso da quello del reddito d'impresa.
 - 2 L'impresa può perseguire obiettivi differenti rispetto alla massimizzazione dei profitti.
 - Per esempio il management potrebbe essere interessato alla massimizzazione dei ricavi mantenendo un livello minimo di profitto.

Imposte distorsive: il mercato dei prodotti

l'eccesso di pressione

- Un'imposta sul mercato dei prodotti genera un cuneo tra il prezzo pagato dai consumatori ed il corrispettivo ricevuto dalle imprese.
- A causa di tale cuneo si riduce il Surplus dei Consumatori (SC) ed il Surplus dei Produttori (SP).
- Tale riduzione è in parte riassorbita dallo Stato attraverso il gettito d'imposta, mentre in parte genera una perdita secca per la collettività chiamata *eccesso di pressione* (EP).

Natura e misura dell'eccesso di pressione

- Concentrando su un singolo consumatore, è possibile individuare attraverso un'analisi grafica la natura e misura dell'EP.
- L'eccesso di pressione si misura quale differenza tra la **variazione equivalente** ed il gettito d'imposta.
- La variazione equivalente misura la quantità massima di reddito cui l'individuo sarebbe disposto a rinunciare per evitare l'aumento del prezzo.
- L'eccesso di pressione è spiegato dalla natura coercitiva dell'imposta che forza gli individui a modificare le scelte di consumo.

Un'imposta neutrale nel mercato dei beni

- L'eccesso di pressione essendo spiegato dalla variazione delle scelte di consumo dell'individuo è associato all'effetto di sostituzione. Un'imposta che provochi solo un effetto di reddito non genera eccesso di pressione.
- Attraverso un'imposta su tutti i beni, equiparabile ad un'imposta sul bene q , lo Stato è in grado di ottenere un benessere maggiore per il consumatore o alternativamente un maggior gettito.

I singoli elementi che determinano l'entità dell'EP

- Il valore dell'EP si può scrivere come:

$$EP^d = \frac{\tau(q^* - q)}{2}$$

- Gli elementi che influenzano l'EP sono:
 - L'imposta unitaria: Se l'imposta unitaria raddoppia il valore dell'EP cresce di quattro volte.
 - L'elasticità della domanda: Maggiore è l'elasticità della domanda più alto è l'EP.
 - L'elasticità dell'offerta: Maggiore è l'elasticità dell'offerta più alto è l'EP.

Una formula generale

- Assumendo un'offerta perfettamente elastica il valore dell'EP si può scrivere come segue:

$$EP^d = \frac{1}{2} |\eta_d| \tau^2 \left(\frac{q^*}{p^*} \right)$$

- A seconda della tipologia dell'imposta τ ed il gettito d'imposta T sono pari a:
 - $\tau = u$ e $T = uq$ nel caso d'imposta specifica;
 - $\tau = t_e p^*$ e $T = t_e p^* q$ nel caso d'imposta tax exclusive;
 - $\tau = t_i p$ e $T = t_i p q$ nel caso d'imposta tax inclusive;

Imposte distorsive: il mercato del capitale

Imposte distorsive: Il mercato del capitale

- Le imposte comportano una distorsione delle scelte di investimento, consumo e risparmio di individui ed imprese.
- Le distorsioni possono riguardare il mercato dei prodotti, il mercato del lavoro e il mercato dei capitali.
- Nelle prossime slides studieremo le distorsioni sul mercato del capitale.

Dati iniziali

- In questa sezione studieremo le scelte di risparmio e consumo di un individuo lungo la sua vita tenendo in considerazione che il mercato dei capitali consente di spostare consumi dal presente al futuro e dal futuro al presente.
- Assunzioni iniziali:
 - esistono due periodi: oggi e domani;
 - l'individuo non riceve eredità all'inizio della sua vita;
 - l'individuo non lascia eredità e consuma tutto il suo reddito lungo il corso della sua vita;
- Notazione: Y_0 : reddito oggi, Y_1 : reddito domani, C_0 : consumo oggi, C_1 : consumo domani, $W = (Y_0, Y_1)$: situazione in cui l'individuo non risparmia e non prende a prestito.

Vincolo di bilancio

- Tenendo in considerazione che l'individuo può prendere a prestito ad un tasso r o risparmiare ottenendo un rendimento pari a r , il vincolo di bilancio intertemporale si può scrivere come:

$$Y_0 + \frac{Y_1}{1+r} = C_0 + \frac{C_1}{1+r},$$
$$C_1 = M_1 - (1+r)C_0$$

- Nel vincolo di bilancio così definito, i valori alla destra di W rappresentano piani di consumo per i quali l'individuo prende a prestito, mentre i valori a sinistra di W rappresentano piani di consumo con risparmio positivo.
- Il vincolo di bilancio diventa più inclinato all'aumentare di r (M_0 diminuisce - effetto capitale umano), mentre diventa meno inclinato al diminuire di r (M_0 aumenta - effetto ricchezza)
- Diversamente, un aumento dei redditi da lavoro comporta uno spostamento parallelo verso destra del vincolo di bilancio.

Scelta intertemporale

- Come è usuale in tale tipologie di problemi la scelta dell'individuo corrisponde al punto di tangenza tra il vincolo di bilancio intertemporale e la curva di indifferenza.
- Il Saggio Marginale di Sostituzione in questo caso è pari a $SMS = -(1 + s)$, dove s è il tasso soggettivo di interesse o il tasso di preferenza intertemporale dell'individuo.
- Il piano di consumo ottimo sarà quindi quello per il quale il tasso soggettivo di interesse s eguaglia il tasso di mercato r .

La curva di offerta di risparmio

- Partendo da una situazione iniziale di equilibrio dove l'individuo risparmia (**datore di fondi**), studiamo l'effetto di un aumento del tasso di interesse.
- L'effetto di un aumento del tasso di interesse può essere scomposto in due effetti:
 - **L'effetto sostituzione (ES)**: Un aumento del tasso di interesse rende più costoso il consumo attuale, l'individuo sarà quindi portato a risparmiare.
 - **L'effetto reddito (ER)**: L'aumento del tasso di interesse aumenta il reddito dell'individuo datore di fondi portando ad un aumento sia del consumo attuale che futuro. Di conseguenza il risparmio diminuirà.
- Nel caso dell'individuo datore di fondi, un aumento del tasso di interesse comporta un aumento del risparmio solo se l'ES prevale sull'ER.

La curva di offerta di risparmio

- Partendo da una situazione iniziale di equilibrio dove l'individuo prende a prestito (**prenditore di fondi**), studiamo l'effetto di un aumento del tasso di interesse.
- Come prima l'ES tende ad aumentare il risparmio. Invece, l'ER agisce in direzione opposta a prima, aumentando anch'esso il risparmio. Questo perché per l'individuo prenditore di fondi un aumento del tasso di interesse comporta una diminuzione del suo reddito e quindi una diminuzione sia di C_1 che di C_0 .
- Nel caso di un prenditore di fondi è sempre vero che un aumento del tasso di interesse aumenta il risparmio.
- Riassumendo, chiamando $S(r)$ la funzione di risparmio, possiamo sempre affermare che $S'(r) > 0$ se l'ER nel caso di un individuo datore di fondi non prevale sugli altri effetti sopra studiati.

Le decisioni d'investimento

- Consideriamo un'impresa che deve decidere se intraprendere un progetto di investimento I per aumentare la propria disposizione di beni strumentali di ΔK^f il cui costo unitario ammonta a c_k . Assumendo che $c_k = 1$ e che l'acquisto sia effettuato con capitale monetario ΔK^m , la formula del profitto è la seguente:

$$\Pi = U^{on} - F$$

- dove F rappresenta la remunerazione del capitale investito.

Le decisioni d'investimento

- Considerando la variazione del reddito operativo netto in rapporto all'investimento, il tasso di rendimento dell'investimento è pari a:

$$\sigma = \frac{\Delta U^{on}}{I}$$

- La remunerazione del capitale investito invece è considerata pari al tasso di interesse:

$$\varphi = \frac{\Delta F}{I} = r$$

- Il tasso di profitto diventa quindi pari a:

$$\pi = \frac{\Delta \Pi}{I} = \sigma - \varphi = \sigma - r$$

Test di convenienza

- L'impresa deciderà di investire se $\sigma > r$.
- Il tasso di rendimento può essere espresso come una funzione decrescente del capitale investito.
- Dato un tasso di interesse costante, la condizione di massimizzazione del profitto è data dall'uguaglianza tra σ e r .

Domanda e offerta di fondi

- Supponiamo per semplicità che le famiglie risparmino e offrano dei fondi alle imprese da utilizzare per i loro investimenti.
- In tale situazione la condizione di equilibrio è data dall'uguaglianza tra la domanda di capitale e l'offerta di risparmio:

$$s = r^* = \sigma$$

L'eccesso di pressione

- In tale situazione introduciamo un'imposta sugli interessi tale per cui $r^N = (1 - t_s)r$.
- Quale conseguenza della tassazione il volume del capitale investito diminuisce ed il nuovo equilibrio sarà tale per cui $s = r^N$ e $r = \sigma$.
- L'imposta è pagata in parte dai risparmiatori ed in parte dalle imprese. Inoltre a causa dell'introduzione dell'imposta si genera una perdita secca di benessere.

Imposte correttive: esternalità ambientali

Inefficienza allocativa

- In tutte le circostanze appena citate, le imposte agivano in un contesto in cui i mercati determinano allocazioni di equilibrio Pareto efficienti.
- Nel caso nei mercati esistano situazioni di **inefficienza allocativa** l'imposta può essere utilizzata a fini correttivi.

Esternalità ambientale

- Un esempio classico riguarda la presenza di un'esternalità ambientale (inquinamento) che genera una divergenza tra la quantità di produzione scelta da un'impresa e la quantità che sarebbe socialmente ottimale
- In tale situazione un'imposta specifica il cui importo uguagli all'equilibrio il valore dell'esternalità ambientale permetterebbe di raggiungere la quantità socialmente efficiente.
- Con l'introduzione dell'imposta si riesce a ridurre (non eliminare) l'inquinamento e si determina un guadagno di efficienza.

Imposte vs sussidi

- Una valida alternativa alle imposte è rappresentata dai sussidi ambientali.
- I sussidi sono erogati a favore dell'impresa per ogni unità non prodotta.
- Seppur nel breve periodo gli effetti dei due strumenti sono simili, nel lungo periodo gli effetti possono essere molto differenti.

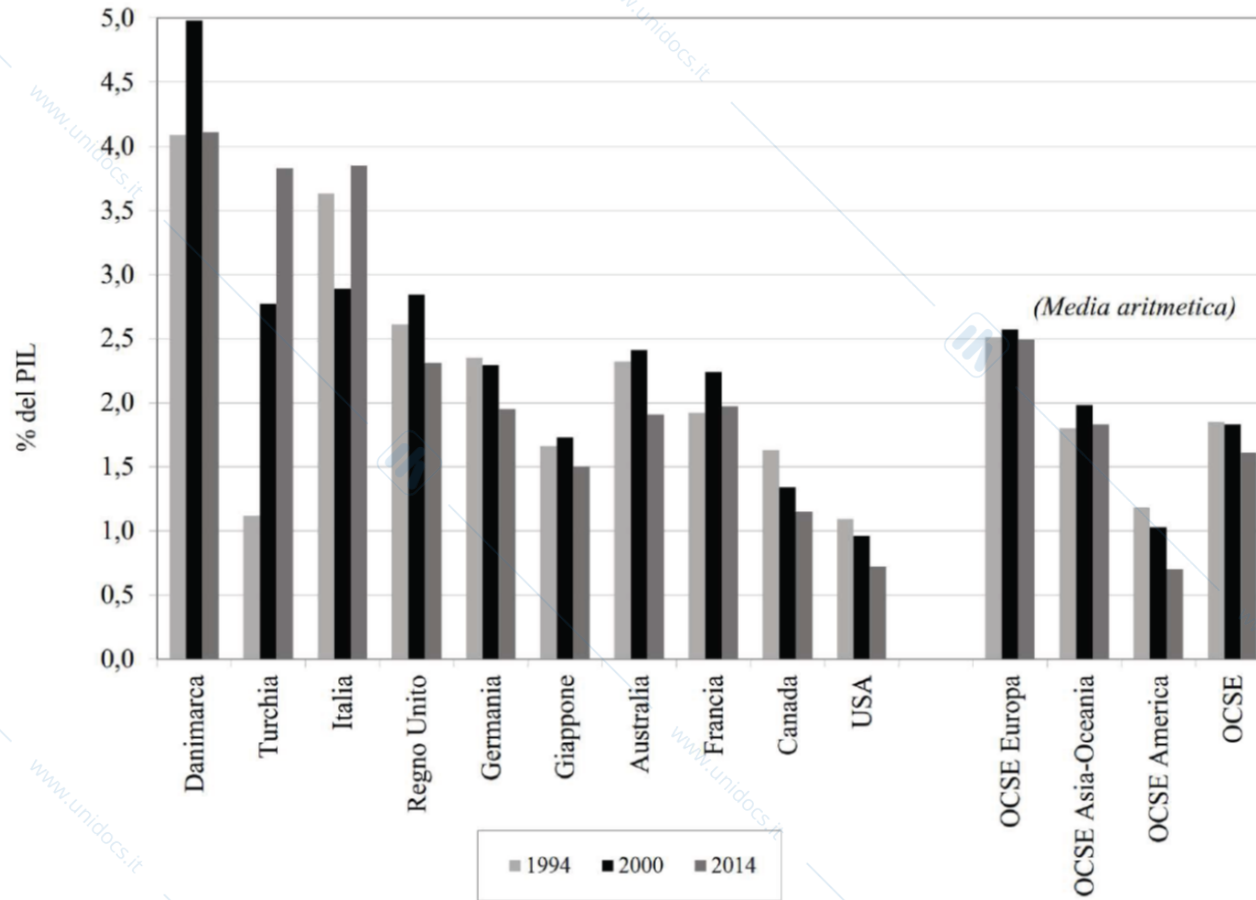
Imposte vs regolamentazione

- Come strumento di correzione delle esternalità ambientali le imposte risultano più efficienti delle misure di regolamentazione.
- Supponiamo per esempio che esistano due beni la cui produzione provoca le stesse emissioni inquinanti e la stessa quantità scambiata in equilibrio, ma con diversa elasticità della domanda.
- In tale contesto l'introduzione di un'imposta specifica consente di ottenere le quantità socialmente ottimali.
- D'altra parte, non essendo possibile stabilire obblighi specifici per ogni singola situazione, la regolamentazione prevederà necessariamente una norma uniforme che determinerà una perdita di benessere rispetto al caso dell'imposta.

Le imposte ambientali e il doppio dividendo

- Negli anni '90 le imposte ambientali sono state fortemente incoraggiate dalla comunità internazionale a causa della loro possibilità di creare un doppio dividendo.
- Infatti, oltre a risolvere un fallimento del mercato esse consentono di ottenere un gettito che secondo tali riforme doveva essere utilizzato a riduzione di altre forme impositive (riforme fiscali verdi).
- Tale interesse verso queste riforme si è poi affievolito negli anni.

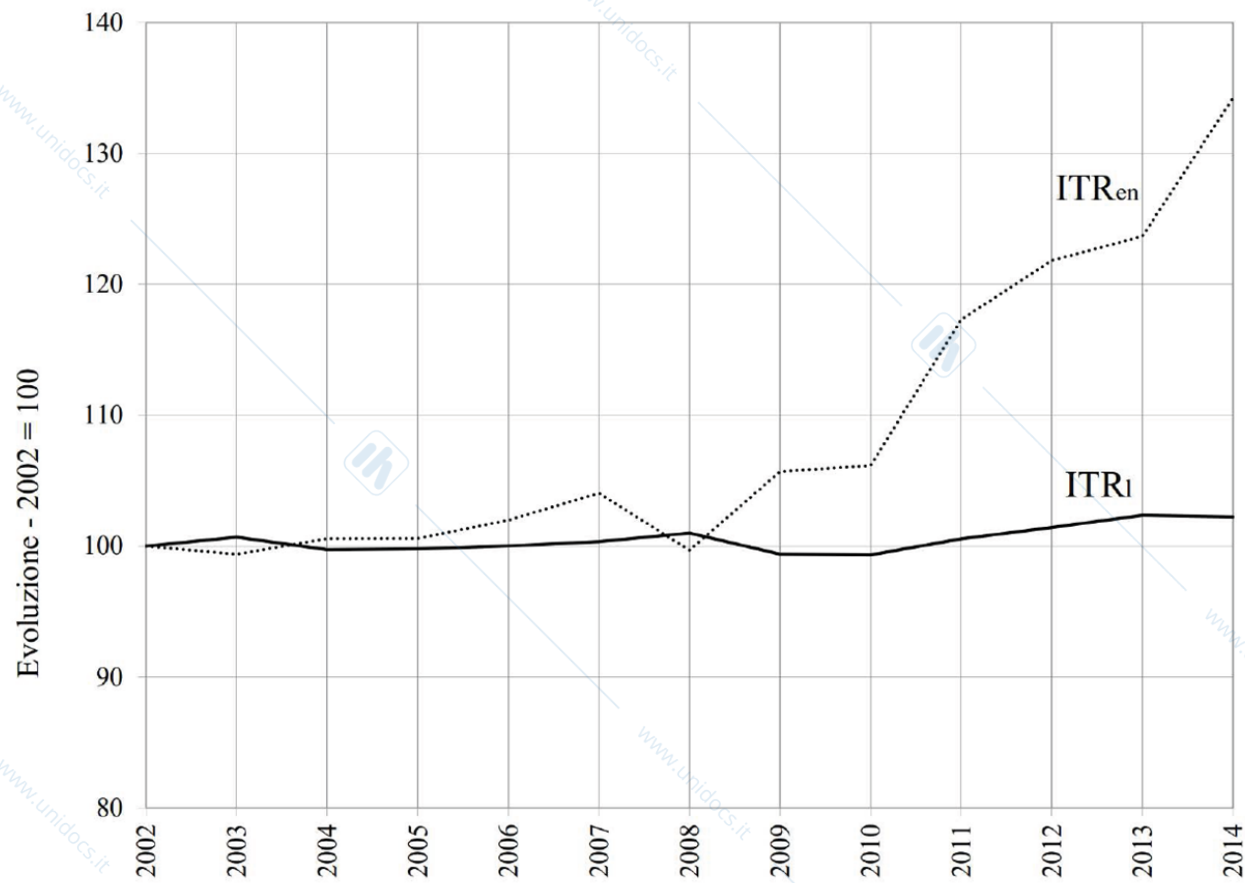
Gettito delle imposte ambientali



L'aliquota implicita della tassazione ambientale

- A partire dal 2004, la Commissione Europea ha cominciato a calcolare un'aliquota implicita della tassazione ambientale.
- In tale aliquota al numeratore è presente il gettito della tassazione dei prodotti energetici (in termini reali), mentre al denominatore il consumo finale di energia.
- Confrontandola per esempio con la crescita dell'aliquota sul lavoro, si può notare come l'aliquota sui prodotti energetici sia notevolmente incrementata negli ultimi anni.

L'aliquota implicita ambientale



Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

Skype: marco.buso.86

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Lezione 3: L'imposta personale sul reddito - Parte 1

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Cenni storici

- Dall'inizio del XX secolo ha cominciato a delinearsi un passaggio da una tassazione reale ad una tassazione personale e progressiva sul reddito complessivo.
- Tale passaggio è stato motivato sulla base di criteri di efficienza ed equità, ma richiede che vengano rispettati dei principi specifici che si possono riassumere come segue:
 - 1 L'imposta si applica sul reddito onnicomprensivo degli individui o delle famiglie.
 - 2 L'imposta deve essere progressiva.
 - 3 Circostanze diverse dal reddito che concorrono a determinare la capacità contributiva devono essere opportunamente considerate.

La scelta dell'unità impositiva

- La prima domanda a cui è necessario rispondere è la seguente: A chi è rivolta la tassazione sui redditi personali?
- Nel caso l'individuo vivi singolarmente il problema non si pone, ma nel caso in cui la famiglia sia composta da più individui, è possibile che l'unità impositiva sia l'individuo o la famiglia nel suo complesso.
- Se l'unità impositiva è l'individuo si ha la **tassazione separata**.

La famiglia come unità impositiva

- Se l'unità impositiva è la famiglia, esistono diversi sistemi di imposizione:
 - cumulo di redditi;
 - Tassazione per parti, che a sua volta si distingue tra:
 - Splitting;
 - Quoziente familiare.

Le scale di equivalenza

- Per confrontare i diversi sistemi dal punto di vista dell'equità orizzontale gli economisti hanno elaborato delle scale di equivalenza.
- Tali indicatori di equivalenza sono chiamati ISEE (Indicatore di situazione economica equivalente).
- Per rispettare il criterio dell'equità orizzontale i redditi al netto dell'imposta dovrebbero stare tra loro nello stesso rapporto di equivalenza che si aveva confrontando i redditi lordi.

Le scale di equivalenza

Nucleo familiare	ISEE		Scala OCSE	
	<i>monoreddito</i>	<i>bireddito</i>	<i>ordinaria</i>	<i>modificata</i>
1	1,00	1,00	1,00	1,00
2	1,57	1,57	1,70	1,50
3	2,04	2,24	2,20	1,80
4	2,46	2,66	2,70	2,10
5	2,85	3,05	3,20	2,40

Figura: ISEE (Indicatore di Situazione Economica Equivalente)

Implicazioni sui comportamenti

- Un altro fattore determinante è lo studio di come il regime di tassazione possa influenzare la scelta di contrarre matrimonio o l'offerta di lavoro.
- Per quanto riguarda la scelta di contrarre matrimonio, è facile verificare che la tassazione separata è neutrale, il cumulo dei redditi disincentiva il matrimonio, mentre la tassazione per parti lo incentiva se i due coniugi non sono uguali.
- Per quanto riguarda l'offerta di lavoro è necessario calcolare l'aliquota marginale sull'incremento del reddito familiare quando il coniuge più debole entra nel mercato.
- Guardando alle applicazioni nel mondo, la Francia applica il quoziente familiare, l'Italia la tassazione separata, gli USA la tassazione separata o il cumulo.

Nozioni di reddito

- L'elaborazione teorica ha portato all'individuazione di tre nozioni di reddito rilevanti per l'applicazione dell'imposta personale:
 - 1 **reddito prodotto;**
 - 2 **reddito entrata;**
 - 3 **reddito consumo.**

Il reddito prodotto

- Nel reddito prodotto, un'entrata costituisce materia imponibile solo se è una componente del Valore Aggiunto.
- Di conseguenza, la base imponibile è formata dai redditi da lavoro e da capitale, mentre sono escluse le plusvalenze e minusvalenze, e le donazioni ricevute ed effettuate.

Il reddito entrata

- Adottando la nozione di reddito entrata, *costituisce reddito fiscalmente rilevante quanto un individuo può consumare senza ridurre il valore del patrimonio iniziale* (Musgrave 1959).
- Una seconda definizione di reddito entrata è la seguente: *Il reddito entrata è pari alla somma del consumo effettuato in un dato intervallo di tempo e la variazione del valore patrimoniale netto tra l'inizio e la fine del periodo.*

$$YE_t = C_t + (K_t - K_{t-1}) = C_t + \Delta K_t$$

Le componenti

- In pratica le voci che entrano a far parte del reddito entrata, ma non del reddito prodotto sono:
 - plusvalenze e minusvalenze;
 - trasferimenti di ricchezza a titolo gratuito;
 - trasferimenti correnti di reddito da parte di amministrazioni pubbliche o istituzioni sociali private (prestazioni sociali alle famiglie, contributi in conto esercizio alle imprese);
 - altri guadagni di natura occasionale (vincite, premi, furti ecc.).

Il reddito consumo

- Il concetto di reddito consumo fa coincidere la base imponibile dell'imposta personale con il consumo annuale del contribuente (Einaudi 1941).
- In pratica il reddito consumo consiste nella differenza tra reddito entrata e la variazione di patrimonio intercorsa nel periodo d'imposta.
- L'applicazione del concetto di reddito consumo incentiva il risparmio in quanto consente di evitare la doppia imposizione sul risparmio, al momento del consumo e al momento in cui maturano gli interessi.

Il reddito onnicomprensivo

- Per far fronte a problemi equitativi e per consentire l'applicazione della progressività, nel tempo gli Stati si sono spostati da una tassazione reale ad una tassazione personale sul reddito onnicomprensivo dell'individuo.
- La definizione che teoricamente si avvicina di più al concetto di reddito onnicomprensivo prima menzionato è la nozione di reddito entrata che racchiude al suo interno tutte le varie tipologie di reddito.

La progressività

- Per quanto riguarda il calcolo dell'imposta, la progressività è generalmente garantita dall'applicazione di un'imposta a scaglioni di reddito con aliquote marginali crescenti.
- Altri elementi che aumentano la progressività dell'imposta sono la presenza di deduzioni, oneri deducibili, detrazioni, oneri detraibili.

Gli oneri deducibili e le deduzioni

- Gli **oneri deducibili** sono le spese ammesse in deduzione su base analitica o documentale. Possono essere le spese mediche, i contributi previdenziali, gli interessi passivi, ecc.
- Invece, le **deduzioni** sono importi predeterminati ed uguali per tutti i contribuenti che sono portati a riduzione della base imponibile. Essi mirano a tenere in considerazione aspetti particolari che possono contribuire a stabilire la capacità contributiva, come la composizione del nucleo familiare.
- Il reddito al netto di deduzioni e oneri è pari a:

$$Y_N = Y_c - on^{ded} - ded$$

Gli oneri detraibili e le detrazioni

- Una volta applicata l'imposta, dall'imposta lorda possono essere dedotti delle detrazioni, degli oneri e dei crediti d'imposta:

$$T_y^N = T_y^L - on^{det} - det - CI$$

- Gli oneri detraibili riguardano spese documentate che sono poste a riduzione dell'imposta.
- Le detrazioni riguardano invece somme fisse e uguali per tutti poste a riduzione dell'onere d'imposta.
- Nella legislazione italiana i crediti d'imposta sono distinti dalle detrazioni e si riferiscono in genere a riduzioni d'imposta a fronte di altre imposte che hanno gravato sullo stesso reddito.

Vantaggi teorici

- L'utilizzo di un'ampia base imponibile (reddito entrata) con un sistema di tassazione progressivo risponde ad esigenze di equità verticale.
- Inoltre, il reddito entrata presenta come base imponibile dei vantaggi rispetto al reddito prodotto sia dal lato dell'efficienza che dell'equità orizzontale.
- Infine, l'utilizzo del reddito entrata al posto del reddito prodotto consente di evitare pratiche elusive.

Problemi di equità

- D'altra parte, anche con l'utilizzo della nozione di reddito entrata potrebbero insorgere problemi di equità orizzontale, di seguito proponiamo due esempi:
 - Se confrontiamo due contribuenti con un uguale reddito intertemporale, ma con una dinamica dei flussi molto differente, potremmo constatare come l'applicazione del reddito entrata determini degli oneri d'imposta molto differenti tra i due individui.
 - Alcuni esempi riguardano, le donazioni, le successioni, il TFR, ecc.

Problemi di efficienza

- Seppur una base ampia consente uniformità di trattamento dei redditi e minimizzi le distorsioni nei comportamenti degli individui, è anche vero che non è possibile includere nella base imponibile il tempo libero o altri redditi figurativi.
- Di conseguenza, l'imposizione fiscale determina necessariamente delle distorsioni nelle scelte attinenti il lavoro e il risparmio.

Problemi pratici

- Nonostante i diversi vantaggi dal punto di vista teorico, l'applicazione di un'imposizione fiscale progressiva sul reddito onnicomprensivo ha incontrato diversi problemi dal punto di vista dell'attuazione.
- In primo luogo come abbiamo visto molti redditi non vengono inclusi nella base imponibile ed infine più che una tassazione sul reddito onnicomprensivo, in molti sistemi si osserva una tassazione sui redditi da lavoro dipendente.
- Inoltre, i numerosi trattamenti speciali e le agevolazioni determinano un'imposizione non omogenea del reddito e generano delle distorsioni.
- Infine, ci sono altri problemi specifici che meritano un approfondimento.

I guadagni di capitale

- Uno dei problemi più complessi riguarda le modalità di inclusione delle plusvalenze e minusvalenze. In tal senso si può far ricorso a due sistemi distinti:
 - **Il criterio della maturazione**
 - **Il criterio della realizzazione**

Il criterio della maturazione

- Con il criterio della maturazione l'incremento di valore viene tassato in ciascun periodo d'imposta lungo l'intero periodo della sua formazione.
- Teoricamente, il criterio della maturazione è più efficiente ed equo rispetto al criterio della realizzazione.
- In pratica, l'applicazione del criterio della maturazione genera problemi di liquidità per il contraente.

Il criterio della realizzazione

- Con il criterio della realizzazione l'incremento di valore viene tassato in un'unica soluzione nel momento della cessione dell'attività patrimoniale.
- L'utilizzo del criterio della realizzazione potrebbe dar luogo a problemi sia dal lato dell'equità che dell'efficienza:
 - Dal lato dell'equità, la tassazione avviene in un momento più lontano nel tempo (**effetto differimento**) generando dei vantaggi per il contribuente. D'altro canto il cumularsi del reddito nel tempo e l'applicazione di un'aliquota progressiva aumentano l'onere d'imposta per il contribuente (**effetto progressività**).
 - Dal lato dell'efficienza, il contribuente modifica le scelte di gestione del proprio patrimonio procrastinando al massimo la cessione dell'attività per ridurre l'onere d'imposta (**effetto lock in**).

L'imposta sul reddito e inflazione

- Un altro problema è relativo all'inflazione che in assenza di aggiustamenti porterebbe automaticamente ad un aumento dell'aliquota media d'imposta (*fiscal drag*).
- Il fiscal drag è imputabile all'interazione tra inflazione e progressività. Tale problema non si porrebbe in caso di imposta proporzionale.
- Una soluzione a tale problema ci sarebbe con l'indicizzazione dell'imposta anno per anno al tasso di inflazione, d'altra parte l'evidenza empirica mostra come tali correttivi vengano applicati solo saltuariamente e discrezionalmente.

I meccanismi di accertamento

- La presenza di scaglioni d'imposta facilita comportamenti elusivi specialmente da parte di lavoratori autonomi e piccole-medie imprese.
- Per questo motivo possono esistere diversi metodi di controllo, ma non sempre sono efficaci.

Alternative al reddito onnicomprensivo

- A causa delle difficoltà di applicazione pratica, si sono sviluppate nel tempo teorie alternative all'utilizzo del reddito onnicomprensivo per l'applicazione della tassazione.
- In seguito verranno approfondite le principali: Il reddito consumo, l'imposta piatta, l'imposta duale.

Il reddito consumo

- Una prima alternativa consiste nell'utilizzare il reddito consumo come base imponibile.
- Dal punto di vista dell'equità orizzontale, l'imposta pagata sul reddito consumo a differenza dell'imposta sul reddito entrata non discrimina tra individui che hanno deciso di risparmiare e individui che hanno deciso di consumare.
- Dal punto di vista dell'equità verticale, l'imposta può essere ad aliquota crescente, tuttavia l'impatto redistributivo risulterà indebolito rispetto alla tassazione del reddito entrata in presenza di propensione media al consumo decrescente.
- Dal punto di vista dell'efficienza, l'imposta non disincentiva le scelte degli individui tra consumo presente e consumo futuro.

Vantaggi e Limiti

- Sia i vantaggi in termini di efficienza che di equità orizzontale possono scomparire in presenza di aliquota marginale crescente.
- Dal punto di vista invece dell'applicazione pratica, l'utilizzo del reddito consumo presenta enormi vantaggi in quanto il reddito consumo può essere misurato sulla base dei flussi di cassa, precisamente il consumo si può calcolare come la differenza tra le entrate e le uscite finanziarie.

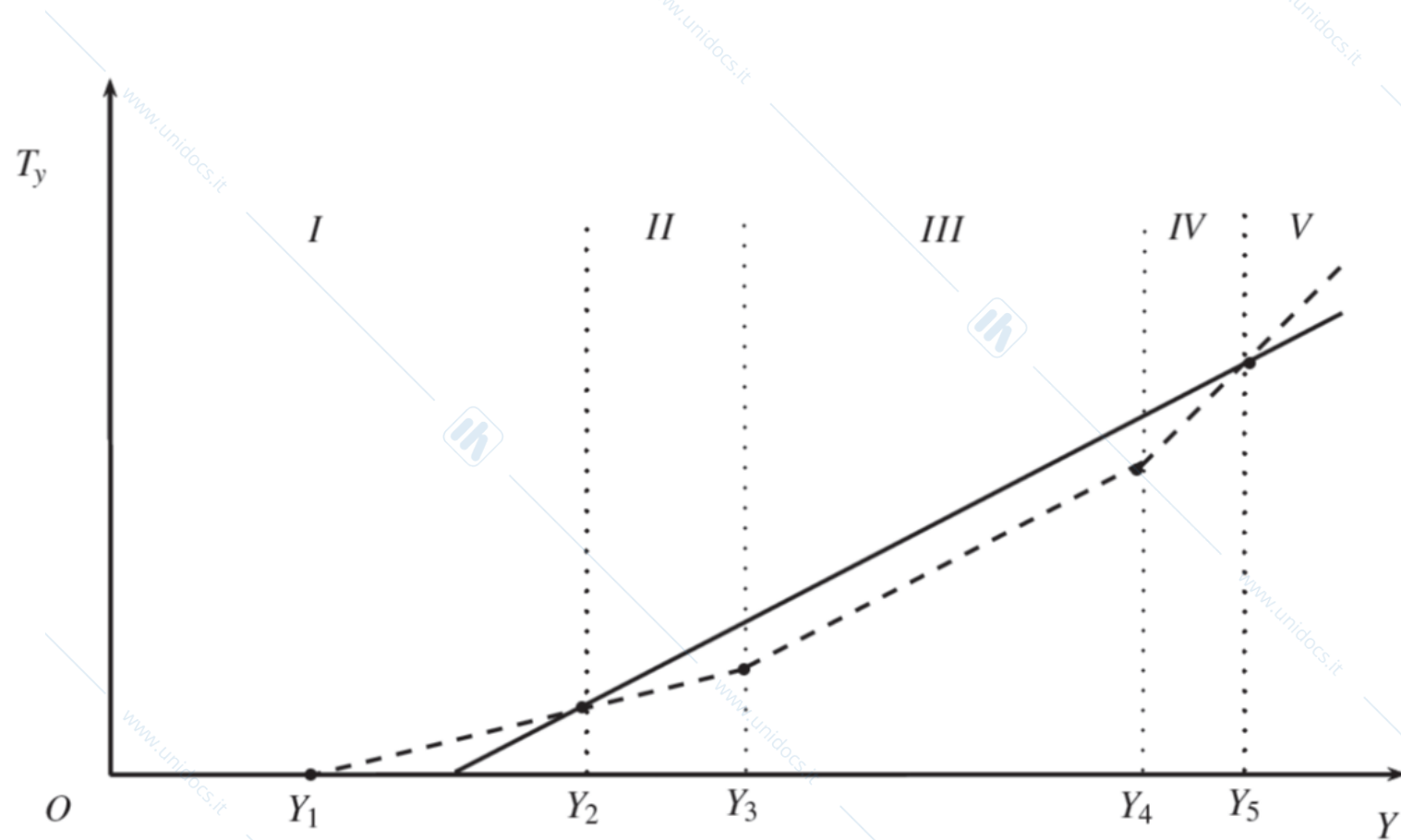
L'imposta piatta

- L'imposta piatta consiste in un'imposta ad aliquota marginale costante dove la progressività è determinata esclusivamente dalle deduzioni e dalle detrazioni.
- Tale sistema è stato introdotto da diversi paesi dell'Est Europa una volta entrati nel libero mercato.

Implicazioni

- Da un punto di vista dell'equità orizzontale, tale sistema consente l'uguaglianza di trattamento tra redditi eguali lungo l'intero arco di vita e tra redditi equivalenti al variare dell'ampiezza e della composizione del nucleo familiare.
- Da un punto di vista dell'equità verticale, la sostituzione dell'imposta a scaglioni con l'imposta piatta implica un aumento della progressività dell'imposta per i redditi bassi e alti, mentre una diminuzione per quanto riguarda i redditi medi.
- Da un punto di vista dell'efficienza, l'introduzione di un'imposta piatta comporta un aumento dell'aliquota marginale per quanto riguarda i redditi meno elevati, mentre una diminuzione per quanto riguarda i redditi più elevati.

Confronto Grafico



L'imposta duale sul reddito

- L'imposta duale sul reddito o la *dual income tax* suddivide i redditi tra redditi da capitale e redditi da lavoro. I primi vengono assoggettati ad un'imposta proporzionale, mentre i secondi ad un'imposta progressiva per scaglioni. I redditi misti (societari) vengono scissi tra le due componenti (capitale, lavoro imprenditore).
- Da un punto di vista dell'equità orizzontale, verticale e dell'efficienza, l'imposta duale si può collocare in una posizione intermedia tra l'imposta sul reddito onnicomprensivo e l'imposta sul consumo.

Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

skype: marco.buso.86

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Lezione 3: L'imposta personale sul reddito - Parte 2 (L'IRPEF in Italia)

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

L'IRPEF

- L'IRPEF è l'imposta sul reddito personale delle persone fisiche in Italia.
- L'IRPEF è un'imposta personale e progressiva (art 53).
- *Idealmente* l'IRPEF si applica ad una base imponibile che corrisponde al reddito entrata.
- La progressività si attua sia attraverso la presenza di aliquote marginali crescenti definite per scaglioni, sia attraverso la presenza di deduzioni e detrazioni.

Le categorie di reddito

- Il reddito onnicomprensivo su cui viene applicata l'imposta si ottiene sommando le diverse categorie di reddito e sottraendo le perdite derivanti dall'esercizio di imprese commerciali o di arti e professioni. Le categorie di reddito rilevanti sono (Guarda grafici):
 - I redditi fondiari (dominicali, agrari, da fabbricati);
 - I redditi da capitale;
 - I redditi da lavoro dipendente;
 - I redditi da lavoro autonomo;
 - I redditi d'impresa;
 - I redditi diversi.

Alcune osservazioni

- I redditi fondiari sono in gran parte valutati sulla base di tariffe d'estimo catastali.
- Gran parte dei redditi da capitale godono di un regime di tassazione differenziato.
- Per i redditi da lavoro autonomo è possibile portare in diminuzione le spese sostenute per la produzione del reddito, per i redditi da lavoro dipendente non è possibile.
- Solo gli utili di società individuali o di persone sono soggetti all'IRPEF.
- I redditi diversi (plusvalenze) rientrano limitatamente nella base imponibile dell'imposta sul reddito, operando in generale regimi sostitutivi.

La funzione d'imposta

- Una volta determinato il reddito lordo complessivo vengono applicate le deduzioni per ottenere il **reddito imponibile**.
- Successivamente, all'imposta lorda vengono dedotte le **detrazioni** e i **crediti d'imposta** per il calcolo dell'**imposta netta**.
- **L'imposta da versare** è calcolata al netto delle **ritenute alla fonte**.

Le deduzioni tradizionali

- I contributi previdenziali ed assistenziali da parte dei lavoratori autonomi e imprese.
- I contributi ai fondi collettivi di previdenza complementare e a forme di risparmio previdenziale individuale.
- La rendita catastale dell'immobile adibito ad abitazione principale.
- Altre spese mediche e sociali.

La scala delle aliquote

- Le aliquote legali dell'IRPEF definite per scaglioni di reddito in vigore dal 2008 sono riassunte dalla seguente tabella:

Scaglioni di reddito imponibile in euro	Aliquota legale
Fino a 15.000	23
da 15.000 a 28.000	27
da 28.000 a 55.000	38
da 55.000 a 75.000	41
oltre 75.000	43

Le detrazioni

- Lo scopo delle detrazioni è quello di risolvere problemi di equità orizzontale e consentono di personalizzare le aliquote.
- D'altra parte il contribuente per poter usufruire interamente delle detrazioni deve avere un reddito almeno pari al valore delle detrazioni di cui potrebbe godere, altrimenti si verifica il fenomeno dell'incapienza delle detrazioni.
- Le detrazioni ammesse in Italia possono rientrare in 5 categorie:
 - 1 detrazioni per fonte di reddito e bonus 80 euro.
 - 2 detrazioni per carichi di famiglia.
 - 3 detrazioni per oneri personali.
 - 4 detrazioni per canoni di locazione e mutui per la prima casa.
 - 5 altre detrazioni con finalità di incentivazione.

Crediti d'imposta

- Tali crediti differiscono dalle detrazioni in quanto sono dovuti come compensazione per imposte già pagate.
- Vi sono poi crediti d'imposta volti ad incoraggiare comportamenti virtuosi quali per esempio i crediti pari al 65 % delle erogazioni liberali per interventi a favore di beni culturali pubblici, enti pubblici che svolgono attività nello spettacolo ecc.
- A differenza delle detrazioni, i crediti d'imposta non percepiti possono essere riportati in avanti nelle dichiarazioni senza limiti temporali.

Le ritenute alla fonte

- Infine, una volta calcolata L'IRPEF netta, il contribuente scomputa le ritenute subite alla fonte sui redditi da lavoro e ottiene l'imposta da versare.
- Nel caso le ritenute siano superiori all'aliquota da versare, il contribuente può richiedere il rimborso di quanto ha pagato in più o può utilizzare tale credito per diminuire altre imposte.

Aliquote effettive

- Una volta calcolata l'imposta netta si possono ricavare le aliquote effettive come rapporto tra l'imposta e il reddito imponibile.
- L'aliquota media effettiva lorda considera l'imposta al lordo delle detrazioni, mentre l'aliquota media effettiva considera l'impatto delle detrazioni.
- L'aliquota marginale effettiva misura invece la variazione dell'imposta ad una variazione unitaria del reddito complessivo.

Aliquota media effettiva

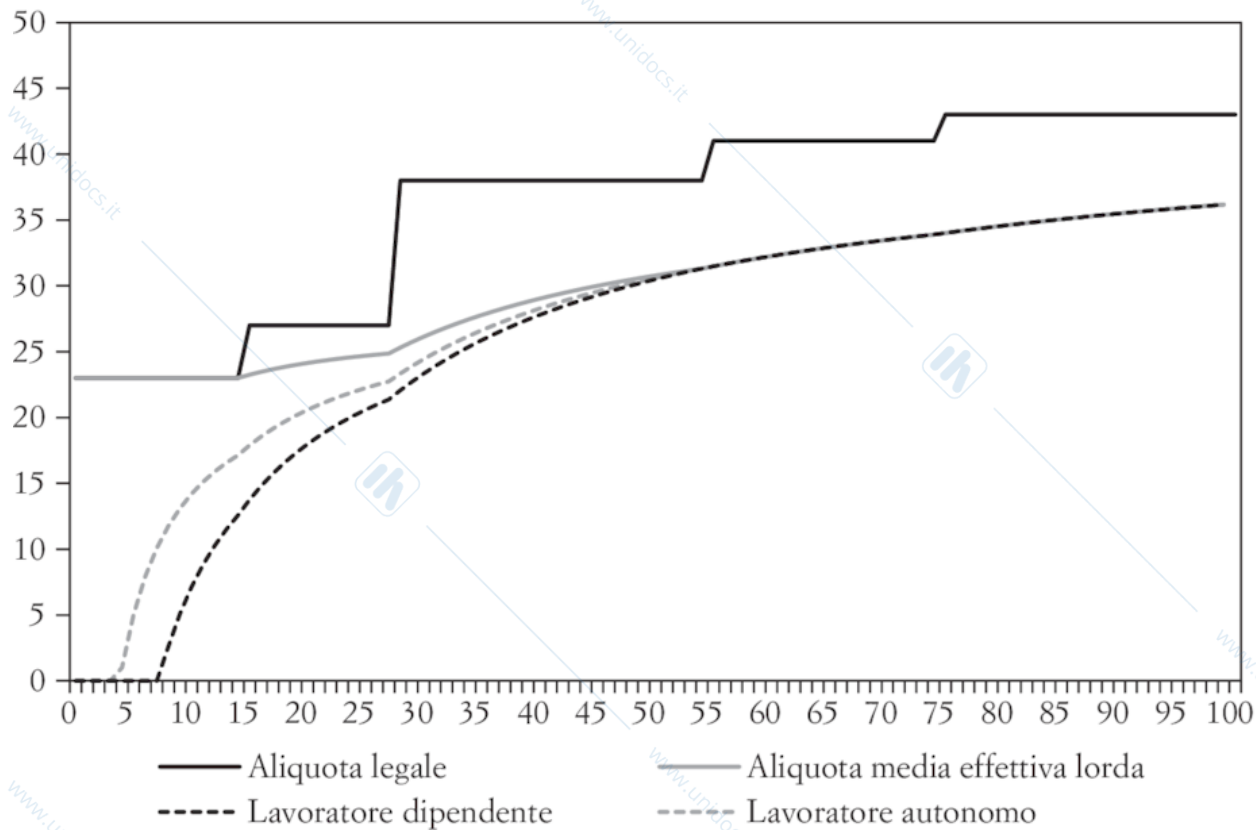


Figura: Aliquota media effettiva differenziata per tipologia di lavoratore

Aliquota marginale effettiva

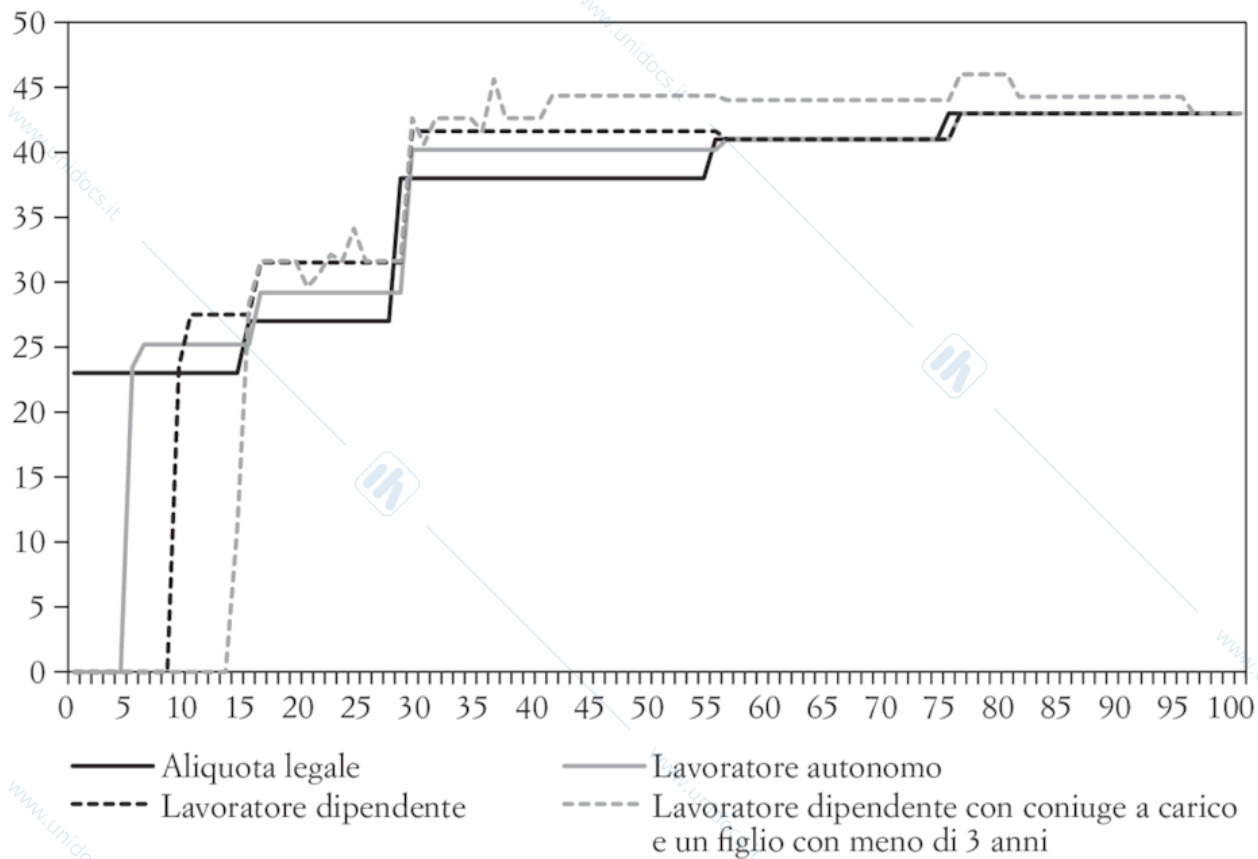


Figura: Aliquota marginale effettiva differenziata per tipologia di lavoratore

Gli strumenti di accertamento

- L'accertamento della base imponibile ai fini IRPEF è particolarmente complessa.
- Proprio per questo, gli strumenti di accertamento più comuni si basano sul reddito normale.
- In Italia i tre principali sistemi adottati sono: gli studi di settore, l'indicatore di "compliance" e il redditometro.

Gli studi di settore

- Il metodo degli studi di settore prevede che ogni contribuente (piccola impresa o lavoratore autonomo) sia assegnato ad un gruppo di controllo e viene quindi verificata la congruità del ricavo dichiarato e la coerenza di alcuni indicatori sintetici rispetto ai valori medi del gruppo di controllo.
- Tali strumenti consentono all'amministrazione di individuare i casi da accertare perché non congrui, ma d'altra parte consentono al contribuente di decidere se allinearsi con i parametri degli studi di settore per evitare controlli fiscali.
- L'applicazione di tale principio inevitabilmente avvicina la tassazione dei lavori autonomi e delle piccole imprese ad una tassazione secondo il reddito normale.

L'indicatore di compliance

- Al fine di valutare l'affidabilità fiscale del contribuente è stato introdotto un *indicatore sintetico di affidabilità fiscale* che dal 2019 dovrebbe progressivamente sostituire gli studi di settore.
- L'indicatore rappresenta un valore aggregato di diversi sotto indicatori che mirano a valutare la coerenza dei parametri dell'impresa con dei valori considerati normali.
- A differenza degli studi di settore tale strumento si avvale sia di penalità sia di meccanismi premiali per i contribuenti considerati affidabili, quali per esempio: rimborsi fiscali più facili, esclusione da alcuni adempimenti fiscali, riduzione dei termini entro cui il contribuente può essere sottoposto ad accertamento.
- Inoltre, a differenza degli studi di settore, i valori normali vengono calcolati con metodologie panel più sofisticate che tengono in considerazione anche per esempio i fattori ciclici.

Il redditometro

- Il redditometro è un indicatore che a differenza dei precedenti non si basa sul concetto di reddito normale, ma tiene in considerazione le spese effettive del contribuente e valuta quanto siano in linea con i redditi dichiarati.
- Una volta avviato l'accertamento, è compito del contribuente dimostrare che le varie spese siano state finanziate attraverso redditi esenti o altre fonti comunque non classificabili come redditi non dichiarati al fisco.

Effetti redistribuivi dell'IRPEF

- per valutare il grado di progressività dell'imposta e quindi la capacità redistribuiva dell'IRPEF si possono utilizzare diversi indici, quali: gli indici di concentrazione e di Gini, l'indice di Kakwani, l'indice di Reynold-Smolensky.
- Negli ultimi decenni il calcolo di tali indici è diventato sempre più accurato in quanto vengono utilizzati come base empirica per tali calcoli modelli di microsimulazione, che hanno come punto di riferimento empirico indagini campionarie effettuate sulla distribuzione dei redditi.
- Guardando a tali indici e alla distribuzione per decili di reddito (anno 2017), si può notare come successivamente all'applicazione dell'imposta il reddito risulta molto meno concentrato.

Effetti redistribuivi dell'IRPEF

decili	reddito complessivo	reddito al netto dell'irpef	variazione	incidenza % media irpef
1	1,1	1,3	0,2	0,2
2	3,7	4,4	0,7	0,7
3	5,1	6	0,9	4,6
4	6,5	7,3	0,8	8,3
5	7,8	8,4	0,6	11
6	9,3	9,8	0,5	13,2
7	10,9	11,2	0,3	14,8
8	12,8	12,9	0,1	17,2
9	15,9	15,3	-0,6	20,5
10	26,9	23,4	-3,5	28,3

Figura: Distribuzione percentuale del reddito complessivo e del reddito al netto dell'Irpef e incidenza media dell'Irpef per decili di reddito complessivo equivalente

Indici di concentrazione dei redditi e dell'Irpef

Indici (× 100) Legislazione 2017	
Indice di redistribuzione (R)	4,83
Indice di progressività di Kakwani (K)	23,1
$t / (1 - t)$	21,4
Incidenza (aliquota media) (t)	17,6
Indice di riordinamento (D)	0,07
Indice di Gini del reddito complessivo (Gpre)	37,94
Indice di Gini del reddito al netto dell'Irpef (Gpost)	33,11
Indice di concentrazione dell'Irpef	61,04

Figura: Indici di concentrazione dei redditi e dell'Irpef

Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

Skype: marco.buso.86

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Lezione 4: L'imposta sul Valore Aggiunto

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

- Le imposte sugli scambi possono essere di diverso tipo, in primo luogo possono essere:
 - **Imposte monofase** che colpiscono le vendite fatte a un singolo stadio del processo di produzione e distribuzione;
 - **Imposte plurifase** che si applicano ad ogni stadio del processo di distribuzione, queste a sua volta possono essere:
 - imposte plurifase cumulative (sul valore pieno);
 - imposte plurifase sul valore aggiunto.

IVA versus IGE

- A livello europeo e internazionale nel tempo si è optato per la scelta dell'IVA al posto dell'IGE in quanto l'IVA risulta maggiormente neutrale rispetto per esempio all'IGE per quanto riguarda il numero di passaggi.
- Inoltre l'IVA evita ulteriori distorsioni internazionali in quanto con l'IGE non è possibile o è particolarmente difficile conoscere l'ammontare dell'imposta complessiva pagata a monte, questo rende difficile l'applicazione del principio della destinazione.
- Con l'IVA invece, ad ogni stadio, l'imposta complessivamente gravante sul valore del bene corrisponde sempre all'aliquota sul medesimo stadio. La direttiva con cui è stata adottata l'IVA quale imposta di riferimento sugli scambi è la direttiva 67/227/CEE e successive. In Italia l'IVA è stata istituita dal 1972 col D.P.R. 26 Ottobre 1972 n. 633.

Una definizione

- Il sopra menzionato DPR 633/1972 stabilisce all'art 1 che:
“L'imposta sul valore aggiunto si applica sulle cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nel territorio dello Stato nell'esercizio di imprese o nell'esercizio di arti e professioni e sulle importazioni da chiunque effettuate”.
- Dalla definizione si capisce in primo luogo come tutti i beni utilizzati nell'attività d'impresa rappresentano oggetto d'imposta al momento della vendita, quindi sia i beni e servizi destinati alla vendita, sia i beni intermedi e i beni d'investimento venduti.

Il calcolo dell'imposta

- Per il calcolo dell'imposta si possono utilizzare due metodi:
 - 1 metodo base da base;
 - 2 metodo imposta da imposta.

I metodi di calcolo

- Con il metodo base da base il soggetto passivo che vende il bene o servizio applica l'aliquota direttamente sulla differenza tra il valore delle vendite ed il valore degli acquisti:

$$T_{iva} = t_{iva}(p^N q^{ven} + V^{int} + I^{ven} - A^{int} - I^{acq})$$

- Con il metodo imposta da imposta il tributo si applica sul valore pieno di ciascun acquisto e vendita:

$$T_{iva}^{ven} = t_{iva}^{ven}(p^N q^{ven} + V^{int} + I^{ven})$$

$$T_{iva}^{acq} = t_{iva}^{acq}(A^{int} + I^{acq})$$

Un confronto tra metodi

- I due metodi logicamente coincidono nel caso in cui $t_{iva}^{ven} = t_{iva}^{acq}$.
- I due metodi invece portano a soluzioni differenti in caso di aliquote differenziate. Risulta inoltre importante notare come con il metodo imposta da imposta, l'aliquota media che grava sul valore aggiunto complessivo è sempre pari a quella riservata al bene finale.
- Questo rende preferibile il metodo imposta da imposta che è quello effettivamente adottato in quanto garantisce che l'aliquota media non dipenda dal numero di fasi del processo produttivo e l'imposta non altera la trasparenza nel processo di formazione dei prezzi.

I soggetti e il pagamento

- Soggetti all'imposta sono le imprese e i professionisti, siano imprese commerciali o agricole. Gli enti pubblici o gli enti no profit sono assoggettati al pagamento dell'IVA solamente nell'ambito di operazioni effettuate nell'esercizio di attività commerciali o agricole.
- D'altra parte l'impresa versa all'erario solo la differenza tra l'imposta riscossa dal cliente (a debito) e l'imposta pagata al fornitore (a credito).
- Invece, se il soggetto non è titolare di partita IVA o non rientra tra le fattispecie previste dalla legislazione non gode del diritto di detrazione. Il consumatore finale rappresenta quindi il vero destinatario del tributo.
- Da notare che parliamo di incidenza legale, perché l'incidenza economica dipende necessariamente dai mercati e dalle possibilità di traslazione.

Spese detraibili

- Definire l'IVA come un'imposta sul valore aggiunto non è sufficiente, infatti a seconda della possibilità o meno di detrarre le spese per investimento si distinguono tre tipologie d'imposta:
 - 1 l'imposta sul valore aggiunto tipo reddito lordo si ha quando le spese per investimento non sono ammesse in detrazione;
 - 2 l'imposta sul valore aggiunto tipo reddito netto si ha quando solo la quota di ammortamento del periodo relativa alle spese per investimento è ammessa in detrazione;
 - 3 l'imposta sul valore aggiunto tipo consumo si ha quando l'intera spesa per investimento può essere detratta immediatamente come IVA pagata sugli acquisti.

L'imposta sul valore aggiunto tipo consumo

- In generale per ottenere un gettito equivalente l'aliquota maggiore dovrà applicarsi all'imposta tipo consumo. L'imposta adottata in Italia e nella quasi totalità dei paesi UE è l'imposta tipo consumo la cui base imponibile è quindi costituita fondamentalmente dal consumo
- A differenza dell'IVA, nel caso dell'IRAP, l'altra imposta sul valore aggiunto del nostro ordinamento, è possibile dedurre solo la quota di ammortamento del periodo relativa alle spese per investimento.

Imposta su base reale e finanziaria

- Un'altra distinzione riferibile alla base imponibile, riguarda la distinzione tra:
 - l'imposta su base reale, che richiede siano assoggettate all'imposta anche quelle operazioni che non hanno dato luogo a transazioni;
 - l'imposta su base finanziaria, che considera solo le transazioni avvenute nel periodo d'imposta.
- L'Iva si applica su base finanziaria, mentre l'IRAP si applica su base reale.

Detraibilità dell'IVA sugli acquisti

- Come detto precedentemente l'IVA da versare in ogni fase è calcolata come differenza tra l'IVA a debito e l'IVA a credito ammessa in detrazione.
- La detraibilità dell'IVA sugli acquisti è regolata allo scopo di:
 - 1 discriminare fra diverse tipologie di operazioni;
 - 2 ammettere regimi speciali;
 - 3 evitare elusioni d'imposta.

Discriminare fra diverse tipologie di operazioni

- Al fine di raggiungere il primo obiettivo, le operazioni vengono suddivise in tre categorie:
 - 1 **operazioni imponibili** effettuate con il pagamento dell'IVA e per le quali è ammessa la detrazione dell'IVA sugli acquisti;
 - 2 **operazioni non imponibili** effettuate senza il pagamento dell'IVA e per le quali è ammessa l'intera detrazione dell'IVA sugli acquisti (esportazioni e operazioni intracomunitarie).
 - 3 **operazioni esenti** effettuate senza il pagamento dell'IVA e per le quali non è ammessa la detrazione dell'IVA sugli acquisti, che grava quindi formalmente sul lavoratore autonomo o sull'impresa (servizi del credito, assicurazioni, sanitari, trasporto pubblico ecc.).

Ammettere regimi speciali

- Per i produttori agricoli è previsto un regime che prevede una determinazione forfetaria della detrazione dell'IVA sugli acquisti.
- L'IVA non corrisponde all'IVA effettivamente pagata, ma è calcolata sulla base di percentuali di compensazione.
- Il contribuente ha la facoltà di scegliere se seguire il regime ordinario o il regime speciale.

Evitare elusioni d'imposta

- Specialmente i lavoratori autonomi o le piccole imprese potrebbero detrarre l'IVA sugli acquisti anche se le transazioni riguardano beni o servizi ad uso personale.
- Per evitare quindi un uso distorto di tale strumento, la legislazione prevede la possibilità di detrarre l'IVA sugli acquisti riguardanti bene ad uso sia aziendale che personale solo per la quota del bene riferibile all'uso imprenditoriale calcolata secondo criteri oggettivi e coerenti con la natura dei beni acquistati.
- Tale tecnica potrebbe incorrere a delle problematiche in sede di accertamento, per questo per alcuni beni sono stabilite delle quote forfettarie o è prevista la totale o parziale indetraibilità (beni lusso).

L'aliquota

- Ad ora l'aliquota normale è pari al 22%, ma esistono due aliquote ridotte del 4 e 10%.
- L'aliquota minima riguarda beni di prima necessità, l'aliquota del 10% riguarda beni e servizi che devono comparire in uno specifico elenco fissato a livello comunitario quali beni alimentari, servizi ad alta intensità di lavoro (ristrutturazioni edilizie), ecc.

Evasione d'imposta

- In primo luogo, l'IVA può essere traslata come le altre imposte, quindi l'impresa che effettivamente sopporta l'onere dell'imposta potrebbe non essere l'impresa acquirente, ma la venditrice che potrebbe avere interesse ad evadere l'imposta.
- In secondo luogo, tutte le imprese hanno incentivo ad evadere per evitare la tenuta delle scritture contabili e quindi evitare una maggiore trasparenza nei confronti del legislatore.

Strumenti di controllo

- I principali strumenti utilizzati per contrastare l'evasione sono i seguenti:
 - Inversione contabile (reverse charge)
 - Split payment

Inversione contabile (reverse charge)

- Il meccanismo del reverse charge prevede che il venditore emetta fattura senza incassare l'IVA, è quindi compito dell'acquirente calcolare l'IVA e prevedere il versamento dell'imposta.
- Gli acquirenti risultano quindi allo stesso debitori IVA, in quanto tenuti al pagamento dell'imposta, e creditori in quanto possono avvalersi della possibilità di detrarre l'IVA sugli acquisti dall'IVA sulle vendite.
- L'utilizzo di tale meccanismo serve per prevenire quelle situazioni in cui il venditore incassa l'IVA, ma poi non versa il debito d'imposta al fisco.
- In Italia il reverse charge è stato applicato nel settore edile, nel settore informatico ecc.

Split payment

- Tale meccanismo ha la stessa finalità del reverse charge e riguarda i servizi resi alla PA e alle società controllate dalla PA.
- In questo caso l'acquirente non può vantare verso il fisco un credito d'imposta. Il meccanismo prevede che al venditore sia saldata solo l'importo fatturato, mentre l'imposta viene versata direttamente all'erario dall'acquirente.
- Tale strumento si applica in quelle transazioni istituzionali dove non è applicata alcuna ritenuta d'acconto o non è applicato il reverse charge (operazioni commerciali).

Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Lezione 5: La tassazione dei redditi d'impresa
Parte 1: Pressione fiscale e sistemi di coordinamento

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Tipologie d'impresa

In tutti gli ordinamenti giuridici esistono almeno due tipologie di imprese

- Le imprese individuali
- Le imprese costituite in società che a loro volta si distinguono in:
 - Società di persone
 - Società di capitali

Sistema impositivo

A seconda della tipologia di impresa, il sistema impositivo è diverso. Precisamente:

- Le imprese individuali sono soggette passivi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.
- Le società di persone sono soggette ad un trattamento chiamato **tassazione per trasparenza**. Tale trattamento prevede che i redditi, indipendentemente dalla percezione, entrino a far parte della base imponibile dell'imposta sul reddito del socio.
- Le società di capitali sono soggette ad una distinta imposta sulle società.
- In alcuni ordinamenti anche le società di capitali con una ristretta base proprietaria sono soggette alla tassazione per trasparenza.

Aliquote d'imposta

Ricapitolando, possiamo chiamare le diverse aliquote di imposta nel seguente modo:

- t' : aliquota marginale dell'imposta personale;
- \bar{t}' : media ponderata delle aliquote marginali dell'imposta personale dei singoli partecipanti all'impresa;

$$\bar{t}' = \sum_{i=1}^n \lambda_i t'_i$$

dove λ_i rappresenta la quota di partecipazione di ciascun socio e n il numero di soci.

- t_g è l'aliquota d'imposta delle società di capitali
- θ è l'aliquota complessiva gravanti sugli utili

Imprese individuali

- In tal caso il reddito percepito entra a far parte della base imponibile personale, quindi l'aliquota media di impresa dipenderà dall'ammontare degli altri redditi individuali.
- L'aliquota marginale sul reddito di impresa è data dal rapporto tra l'imposta aggiuntiva dovuta al reddito d'impresa ed il reddito di impresa imponibile.

$$\theta = t'$$

Società di persone

- Per quanto riguarda le società di persone, l'intero reddito societario viene imputato ai soci a seconda della rispettiva quota di partecipazione.
- Di conseguenza, l'aliquota effettiva sugli utili sarà pari alla media ponderata delle aliquote marginali dei soci.

$$\theta = \bar{t}'$$

Società di capitali

- Nel caso in cui le società di capitali siano tassate per trasparenza, esse sono trattate fiscalmente come le società di persone.
- Altrimenti esse sono assoggettate ad un tributo distinto.
- Quali sono le giustificazioni che motivano l'esistenza di un tributo distinto?

Le ragioni a favore della tassazione societaria

- La prima giustificazione riguarda l'esistenza di una **personalità giuridica**. In tale ottica l'imposta societaria può essere vista come un corrispettivo per i benefici derivanti da tale status o per i benefici diretti derivanti dalla fornitura di beni e servizi pubblici dallo Stato.
- La seconda motivazione è detta **Backstop**. Ovvero la tassazione societaria rappresenta una forma di tassazione minima dei redditi posta a garanzia del gettito statale e volta a ridurre comportamenti opportunistici.
- Altre motivazioni riguardano argomentazioni più politiche che legate all'efficienza:
 - Le imposte sulle società sono meno osteggiate dall'opinione pubblica.
 - Attraverso le imposte sulle società lo Stato potrebbe perseguire obiettivi di politica industriale.

Le ragioni contrarie all'imposta societaria

- Gli studiosi che osteggiano l'utilizzo dell'imposta societaria sottolineano in primo luogo la natura distorsiva di tale strumento.
- In secondo luogo, data l'alta mobilità dei capitali, un'eccessiva competizione fiscale potrebbe portare ad una fuga dei capitali.
- D'altra parte, anche tali studiosi convergono nell'affermare la necessità di una anche minima imposizione sulle società. Di conseguenza la domanda successiva è: **Come l'imposta sulle società dialoga con le imposte personali sui soci?**

Sistemi di coordinamento

- La presenza di un'imposta separata per le società comporta in automatico una discrepanza tra gli utili distribuiti (dividendi) e gli utili trattenuti.
- In tal caso il legame tra tassazione societaria e tassazione dei soci può essere gestito attraverso diversi sistemi.
- L'utilizzo di un particolare sistema rispetto a un altro ha conseguenze per quanto riguarda l'aliquota effettiva degli utili d'impresa e l'imposizione sugli utili distribuiti.
- Di seguito analizzeremo i principali sistemi di coordinamento.

Sistema classico

- Con il sistema classico non esiste alcun legame tra la tassazione delle società e la tassazione dei soci.
- Questo significa che l'utile viene interamente soggetto all'imposta societaria, mentre la quota distribuita entra a far parte della base imponibile del socio.
- Di conseguenza l'aliquota complessiva sugli utili della società è pari a:

$$\theta = d(t_g + (1 - t_g)\bar{t}') + (1 - d)t_g = t_g + d(1 - t_g)\bar{t}'$$

Sistema classico con tassazione delle plusvalenze azionarie

- Una variante del sistema classico riguarda il caso in cui le plusvalenze azionarie vengano tassate con un'aliquota pari a t_v .
- L'aliquota complessiva sugli utili della società è pari a:

$$\theta = d(t_g + (1 - t_g)\bar{t}') + (1 - d)(t_g + t_v(1 - t_g))$$

- In tal caso è facile osservare come nel caso in cui $t_v = \bar{t}'$ non esiste più alcuna discriminazione tra utili trattenuti e utili distribuiti.

Sistema di imputazione

- Con il sistema di imputazione viene riconosciuto in sede di tassazione degli utili in capo al singolo socio un credito di imposta a riconoscimento dell'imposta pagata in sede societaria.
- Espresso in modalità tax inclusive, il credito di imposta è pari a:

$$CI_i^{ud} = \alpha t_g$$

- Invece, espresso in modalità tax exclusive è pari a:

$$CI_e^{ud} = \frac{\alpha t_g}{1 - t_g}$$

Sistema di imputazione

- Con tale sistema, gli utili distribuiti vanno posti ad incremento della base imponibile del singolo socio al lordo del credito d'imposta che verrà poi riconosciuto successivamente.
- L'aliquota complessiva sugli utili della società è pari a:

$$\theta = d [t_g + \bar{t}' [(1 - t_g) + \alpha t_g] - \alpha t_g] + (1 - d)t_g$$

Il sistema dell'esenzione

- Con questo sistema l'utile viene tassato solo in capo alla società che lo ha prodotto, i dividendi sono esclusi dalla tassazione in capo ai soci.
- Di conseguenza, l'aliquota complessiva sugli utili della società è semplicemente pari a:

$$\theta = t_g$$

- Nel caso l'esenzione sia soltanto parziale (una frazione β dei dividendi viene comunque tassata in capo ai soci), l'aliquota complessiva totale è pari a:

$$\theta = d[t_g + \beta(1 - t_g)\bar{t}'] + (1 - d)t_g$$

Il sistema cedolare

- Il sistema cedolare prevede, all'atto della distribuzione degli utili, una ritenuta liberatoria alla fonte (ritenuta a titolo di imposta).
- Con tale sistema, l'aliquota complessiva sugli utili della società è pari a:

$$\theta = d[t_g + (1 - t_g)t_c] + (1 - d)t_g$$

dove t_c é l'aliquota dell'imposta sostitutiva.

Ricapitolazione

Sistema	Aliquota complessiva	Ipotesi
Trasparenza	\bar{t}'	
Classico	$d[t_g + (1 - t_g)\bar{t}'] + (1 - d)t_g$	$\beta = 1, \alpha = 0$
Di imputazione	$d[t_g + (1 - t_g + \alpha t_g)\bar{t}' - \alpha t_g] + (1 - d)t_g$	$\beta = 1, \alpha > 0$
Credito integrale	$d\bar{t}' + (1 - d)t_g$	$\beta = 1, \alpha = 1$
Esenzione	$d[t_g + (1 - t_g)\beta\bar{t}'] + (1 - d)t_g$	$1 > \beta > 0, \alpha = 0$
Esenzione totale	t_g	$\beta = 0, \alpha = 0$
Cedolare	$d[t_g + (1 - t_g)t_c] + (1 - d)t_g$	$\beta = 1, \alpha = 0$

Considerazioni

- Una formula generale in grado di includere tutti i vari sistemi è la seguente:

$$\theta = d[t_g + \beta[(1 - t_g + \alpha t_g)\bar{t}' - \alpha t_g]] + (1 - d)t_g$$

- Un sistema tributario per essere neutrale e non distorsivo per quanto riguarda la distribuzione degli utili dovrebbe generare un'aliquota complessiva che non dipenda da d .
- Tale situazione si verifica solamente con il sistema per trasparenza o dell'esenzione totale. Gli altri sistemi sono in genere distorsivi e sfavoriscono la distribuzione degli utili.

La situazione italiana

- Dal sistema classico al sistema cedolare: 1974-1977.
- Il sistema di imputazione: 1977-2003.
- Dal 2004: esenzione parziale (95%).
- Nel caso di società di capitali a ristretta base azionaria è prevista l'opzione per la tassazione per trasparenza.
- Anche per le plusvalenze è stato previsto dal 2004 il sistema dell'esenzione parziale.

Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Lezione 5: La tassazione dei redditi d'impresa
Parte 2: La determinazione fiscale del reddito d'impresa

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Martedì 14.00 - 15.30

L'impresa

- Dato un sistema economico che non contempli importazioni ed esportazioni, il valore del prodotto creato dall'impresa è pari a $VP = pq$.
- Mentre il valore della produzione venduta è pari a $VP = pq^{ven}$.
- Ai fini della produzione l'impresa ha bisogno di acquistare **beni intermedi** (A^{int}) e **beni strumentali** (I).
- I beni e servizi intermedi consumati in un determinato periodo sono chiamati **consumi intermedi** (C^{int}). **L'ammortamento** (A) misura la perdita di valore (per ogni periodo) dei beni strumentali causata dal passare del tempo e dall'utilizzo del bene.
- Infine, un ulteriore fattore di produzione è dato dal costo del lavoro misurato come il prodotto tra il salario ed il numero di lavoratori ($W = wL$).

Cassa e competenza

- Per l'acquisto di beni e servizi l'impresa utilizza capitale proprio (K_p^m) o capitale di debito (K_d^m). Su quest'ultimo l'impresa paga degli interessi il cui ammontare è pari a $INT = rK_d^m$.
- Le entrate e le uscite dell'impresa possono essere espresse per **competenza** e per **cassa**.
- La competenza misura l'effettivo contributo delle diverse grandezze alla creazione di ricchezza in un determinato periodo di riferimento.
- La cassa misura invece i flussi di denaro in entrata e in uscita in un determinato periodo di riferimento.

L'utile e il profitto

- A questo punto è utile distinguere tra utile e profitto.
- **L'utile** è pari al saldo tra entrate e uscite di competenza dell'impresa.
Il profitto è quanto rimane ai proprietari una volta remunerati tutti i fattori ai prezzi di mercato.

$$U = pq - W - INT - C^{int} - A$$
$$\Pi = U - rK_p^m - wL_p$$

- dove rK_p^m è la remunerazione del capitale proprio e wL_p rappresenta la remunerazione del lavoro dell'imprenditore.

Il valore aggiunto

- Il **valore aggiunto** è pari alla differenza tra il valore della produzione e il valore dei consumi intermedi.

$$VA = pq - C^{int}$$

- Il valore aggiunto si può scrivere anche come la somma dei redditi percepiti dagli agenti che hanno partecipato al processo produttivo.

$$VA = U + W + INT + A$$

II PIL

- Il PIL corrisponde alla somma del valore aggiunto di ogni unità produttiva presente nel sistema economico. Tale aggregato misura il valore della produzione complessiva al lordo degli ammortamenti.
- La formula del PIL si può scrivere nel seguente modo:

$$PIL = \sum_{i=1}^n VA_i = pq - C^{int} = U' + W + INT$$

Valore aggiunto tipo prodotto netto

- Il valore aggiunto tipo prodotto netto è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e gli ammortamenti.

$$VA_{pn} = VA - A = U + W + INT$$

- Se si somma il valore aggiunto di tipo prodotto netto di ogni unità produttiva si ricava il PIN.

Utile e Reddito Operativo

- **L'utile operativo (EBITDA)** si ottiene sottraendo dal valore aggiunto la remunerazione del lavoro.

$$U^{ol} = VA - wL = \Pi + rK_p^m + INT + A$$

- Se sottraiamo la remunerazione del lavoro dal valore aggiunto di tipo prodotto netto otteniamo **il reddito operativo (EBIT)**

$$U^{on} = VA_{pn} - wL = \Pi + rK_p^m + INT$$

Le scorte di prodotti finiti e beni intermedi

- I prodotti che l'impresa detiene all'inizio del periodo in magazzino sono detti **rimanenze iniziali**, mentre ciò che rimane in magazzino alla fine del periodo sono le **rimanenze finali**.
- Tali grandezze consentono di esprimere la relazione tra il valore della produzione ed il valore della produzione venduta:

$$pq = pq^{ven} + RF^{prd} - RI^{prd}$$

- Alla stessa maniera, in magazzino vengono anche ritenute le rimanenze iniziali e finali dei prodotti intermedi che consentono di esprimere la relazione tra consumi intermedi e il valore degli acquisti:

$$A^{int} = C^{int} + RF^{int} - RI^{int}$$

Utile e VA di cassa

- Chiamando la somma delle rimanenze iniziali e finali rispettivamente RI e RF , l'utile espresso con le grandezze di cassa e corretto con la variazione delle rimanenze può essere scritto:

$$U = pq^{ven} + RF - A^{int} - RI - W - A - INT$$

- Analogamente in valore aggiunto in presenza di variazione delle scorte diventa:

$$VA = pq^{ven} + RF - A^{int} - RI$$

Il valore aggiunto dalla competenza alla cassa

- Il **valore aggiunto di cassa** è dato dalla differenza tra il valore delle vendite ed il valore degli acquisti intermedi di beni e servizi:

$$VA_{ca} = pq^{ven} - A^{int}$$

- L'**utile lordo di cassa** rappresenta il saldo tra entrate e uscite di cassa al lordo degli acquisti di beni di investimento:

$$U^{ca} = pq^{ven} - (A^{int} + wL + INT)$$

Il valore aggiunto di tipo consumo

- Il **valore aggiunto di tipo consumo** è dato dalla differenza tra il valore aggiunto di cassa e gli investimenti:

$$VA_c = pq^{ven} - A^{int} - I$$

- L'**utile di cassa (cash flow)** rappresenta il saldo tra entrate e uscite di cassa complessive:

$$U^{cf} = pq^{ven} - (A^{int} + wL + INT + I)$$

Il valore aggiunto e la spesa finale

- Il valore aggiunto corrisponde alla spesa complessiva effettuata nel periodo considerato dagli utilizzatori finali.
- Considerando assenza di Amministrazioni Pubbliche e un sistema economico chiuso, il PIL e il PIN possono essere scritti:

$$PIL = C + I + VS$$

$$PIN = C + I^n + VS$$

- Ricordando le relazioni precedenti, possiamo esprimere il valore aggiunto aggregato di tipo cassa e consumo utilizzando le variabili relative alla domanda finale:

$$VA_{ca} = C + I$$

$$VA_c = C$$

Un quadro riassuntivo

Tabella 2.4 Relazioni tra valore aggiunto, redditi, spesa.

Le diverse definizioni di valore aggiunto

Tipo	Definizione	Redditi	Spesa finale
VA	$pq - C^{int}$	$U^l + W + INT$	$C + I + VS$
VA_{pn}	$pq - C^{int} - A$	$U + W + INT$	$C + I^n + VS$
VA_{ca}	$pq^{ven} - A^{int}$	$U^{ca} + W + INT$	$C + I$
VA_c	$pq^{ven} - A^{int} - I$	$U^{cf} + W + INT$	C

I diversi modi di calcolare il risultato d'impresa

Tipo	Definizione
Utile lordo di competenza	$U^l = [pq^{ven} + VS] - [A^{int} + W + INT]$
Utile di competenza	$U = [pq^{ven} + VS] - [A^{int} + W + A + INT]$
Utile lordo di cassa	$U^{ca} = pq^{ven} - [A^{int} + W + INT]$
Utile di cassa (cash flow)	$U^{cf} = pq^{ven} - [A^{int} + I + W + INT]$

La determinazione fiscale del reddito d'impresa

Il reddito imponibile

- Per determinare il reddito imponibile è necessario partire dall'utile d'impresa determinato secondo il criterio della competenza economica:

$$U = pq^{ven} + RF - RI - wL - A^{int} - A - INT$$

- Partendo da tale risultato e considerando la gestione patrimoniale, le attività finanziarie e gli accantonamenti, la formula precedente può essere riscritta come segue:

$$U = pq^{ven} + RF - RI + Plv - Mnv + INT_a + Dvd - wL - A^{int} - A - INT_p - Ac.$$

- Dove Plv e Mnv sono le plusvalenze e minusvalenze, INT_a e INT_p sono gli interesse attivi e passivi, Dvd sono i dividendi, mentre Ac rappresentano gli accantonamenti.

Le norme fiscali

- Molte delle variabili presenti nella precedente equazione sono soggette alla discrezionalità dell'impresa.
- Per limitare l'eccessivo utilizzo di tale discrezionalità, lo stato ha introdotto delle regole volte a fissare dei **limiti inferiori** per le componenti positive e dei **limiti superiori** per le componenti negative. Contrassegnando con l'apice f i limiti fissati dalle norme fiscali, l'utile fiscale può essere scritto come segue:

$$U^f = pq^{ven} + RF^f - RI^f + Plv^f - Mnv^f + INT_a + Dvd^f - wL - A^{int} - A^f - \epsilon INT_p - Ac^f,$$

- dove $0 < \epsilon < 1$ considera la possibilità che gli interessi passivi non siano pienamente deducibili.

Gli obiettivi del legislatore

- Il legislatore vuole evitare che il contribuente tenda a rinviare eccessivamente il pagamento delle imposte al futuro.
- Infatti, per ogni euro che l'impresa riesce a rinviare al futuro, il beneficio fiscale è pari a $\frac{\theta r}{1+r}$ dove θ rappresenta l'aliquota effettiva sul reddito d'impresa.

Principio e regole di carattere generale

Per raggiungere tali obiettivi l'amministrazione fiscale ha fissato due principi di carattere generale:

- Le spese sono deducibili se e nella misura in cui si riferiscono ad attività o a beni da cui derivano ricavi o altri proventi che concorrono a formare il reddito imponibile.
- Le perdite fiscali possono generalmente essere riportate in avanti, più raramente è consentito il riporto all'indietro.

Gli ammortamenti

- Per quanto riguarda gli ammortamenti, sono tre i metodi generalmente consentiti:
 - 1 **L'ammortamento lineare:** l'ammortamento lineare prevede quote costanti annuali fino all'esaurimento della vita utile del bene.
 - 2 **L'ammortamento a quote decrescenti:** In questo caso esistono due varianti: la variante esponenziale dove l'ammortamento è calcolato applicando una percentuale a al valore residuo del bene, e l'ammortamento lineare dove la quota di ammortamento si ottiene moltiplicando il costo storico del bene per un coefficiente decrescente al crescere degli anni di vita.
 - 3 **L'ammortamento agevolato o istantaneo:** In alcuni casi è possibile aumentare il coefficiente di ammortamento fino al 100%.

Gli interessi passivi

- Due imprese con lo stesso reddito operativo possono avere un diverso reddito netto imponibile a seconda della loro struttura di finanziamento.
- Precisamente, se un'impresa si finanzia con capitale di debito essa può usufruire di un vantaggio fiscale dovuto alla deducibilità degli interessi passivi e dalla non deducibilità della remunerazione del capitale proprio.
- Per ridurre quindi tale vantaggio è stato introdotto un limite alla deducibilità degli interessi passivi. Inoltre per evitare comportamenti elusivi in alcuni sistemi gli interessi passivi sono trattati fiscalmente come i dividendi.

Ricavi e plusvalenze

- Mentre i ricavi vengono interamente imputati al periodo in cui sono stati generati, lo stesso non sempre succede per le plusvalenze. Esistono però delle forme di agevolazione.
- Le plusvalenze possono essere tassate nel momento in cui vengono iscritte a bilancio, quindi a **maturazione**.
- Altrimenti, quale forma di agevolazione si può prevedere che la plusvalenza sia imputata in parte al periodo in cui è realizzata ed in parte ai periodi successivi.
- In alternativa, la plusvalenza può essere portata in deduzione al valore del nuovo macchinario acquistato e di conseguenza essa si deduce in parte nei periodi successivi in ragione dei minori ammortamenti.
- Per le plusvalenze azionarie, si fa in genere ricorso all'esenzione come per i dividendi.

La valutazione delle rimanenze

- Nel caso i beni intermedi non utilizzati o i beni finali invenduti non siano individualmente identificabili, come essi vengono valutati? A quale costo? I metodi sono tre:
 - 1 il LIFO (Last in First out) dove le merci in rimanenza sono valutate ai prezzi più lontani nel tempo,
 - 2 il FIFO (First In First Out) nel quale le merci in rimanenza sono valutate con i prezzi più recenti nel tempo,
 - 3 il LIFO (o FIFO) a scatti annuale in base al quale la valutazione ogni anno avviene in base alla media dei prezzi di acquisto ponderata per le rispettive quantità. Il decremento delle rimanenze tra diversi anni deve poi essere imputato partendo dagli strati più recenti (LIFO) o meno recenti (FIFO).

Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

Ricevimento: Martedì 14.00 - 15.30

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Lezione 6 Parte 1: Imposte e investimenti

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Assunzioni del modello

- Prendiamo quale riferimento l'equazione del reddito operativo:

$$\Pi = U^{ol} - A - F$$

- Chiamiamo quindi ρ il tasso di rendimento in termini di utile operativo:

$$\rho = \frac{\Delta U^{ol}}{I},$$

- mentre δ è il coefficiente di ammortamento economico dei nuovi beni acquistati:

$$\delta = \frac{\Delta A}{I}.$$

Il costo d'uso del capitale

- Il tasso di profitto è quindi pari a:

$$\pi = \rho - (\delta + \varphi)$$

- dove $\delta + \varphi$ rappresenta il **costo d'uso del capitale**.
- il costo d'uso del capitale è il rendimento dell'investimento in termini di utile operativo che copre esattamente gli ammortamenti e gli oneri finanziari: $\rho^* = \delta + \varphi$.

Un contesto multiperiodale

- Consideriamo ora che i beni strumentali abbiano una vita utile economica che si estende su più periodi. Precisamente, consideriamo la seguente linea temporale:
 - $t = 0 \Rightarrow$ acquisto dei beni strumentali;
 - $t = 1 \Rightarrow$ i beni strumentali cominciano a generare ricavi e vengono ammortizzati.
 - I beni strumentali hanno una vita economica di n anni.

Caratteristiche dell'investimento

- In un contesto multiperiodale, i tassi di rendimento, ammortamento e la remunerazione del capitale periodale possono essere definiti nel seguente modo:
 - Il **rendimento** dell'investimento è dato dal valore attuale al tempo 0 degli incrementi attesi dell'utile operativo dal tempo 1 a n .
 - L'**ammortamento** dell'investimento è dato dal valore attuale al tempo 0 dell'ammortamento atteso dal tempo 1 a n .
 - La **remunerazione del capitale** è il valore atteso al tempo 0 dei pagamenti attesi al capitale monetario immobilizzato dell'investimento, effettuati durante il periodo di vita del bene.

Caratteristiche dell'investimento

- I precedenti tassi possono essere rispettivamente espressi con le seguenti formule:

$$\rho = \sum_{i=1}^n \frac{\rho_i}{(1+r)^i}$$

$$\delta = \sum_{i=1}^n \frac{\delta_i}{(1+r)^i}$$

$$\phi = \sum_{i=1}^n \frac{\phi_i}{(1+r)^i}$$

La remunerazione del capitale

- Man mano che il bene fisico si consuma, il capitale finanziario si riduce, questo significa che in ogni periodo la quota di ammortamento va portata in riduzione dell'ammontare del capitale da remunerare, quindi:

$$\phi_i = r \sum_{j=i}^n \delta_j$$

- Di conseguenza la formula riguardante la remunerazione del capitale si può scrivere nel seguente modo:

$$\phi = r \sum_{i=1}^n \frac{\sum_{j=i}^n \delta_j}{(1+r)^i}$$

Il costo d'uso del capitale

- Quindi sapendo che $c_k = \sum_{i=1}^n \delta_i = 1$, si può concludere che $c_k - \phi > 0$ e posso dimostrare che $\phi + \delta = c_k$.
- Partendo da tale equivalenza possiamo ricavare una seconda definizione per il costo d'uso del capitale:
- *Il costo d'uso del capitale può essere visto come "il valore attuale dei costi per l'ammortamento e per la remunerazione del capitale finanziario che si sosterranno lungo la sua vita economica oppure è pari alla spesa da sostenere al momento dell'acquisto del bene $c_k = \phi + \delta$ "*
- Di conseguenza il tasso di profitto risulta uguale a $\pi = \rho - c_k = \rho - 1$. L'investimento è quindi conveniente ogni volta in cui il tasso di rendimento è maggiore di 1.

Introduzione dell'imposta societaria

- Consideriamo ora un'imposta t_g sugli utili d'impresa.
- Gli utili ai fini fiscali sono definiti dalla seguente formula:

$$U^f = pq - wL - C^{int} - A^f - \epsilon INT = U^{ol} - A^f - \epsilon INT$$

- Inoltre, l'impresa vuole massimizzare la propria ricchezza il che significa che dall'investimento vorrà trarre almeno quanto frutterebbero i capitali se investiti a reddito fisso nel mercato finanziario: rK_p^m . In assenza d'imposta il costo d'uso del capitale per ogni euro investito è dato da:

$$\rho^* = \delta + \phi$$

Il costo d'uso del capitale

- Data un'imposta, il costo d'uso del capitale può essere definito come il rendimento che al netto dell'imposta deve esattamente coprire ammortamenti e oneri finanziari $\rho_t^*(1 - t_g) = \delta_t + \phi_t$.
- Gli ammortamenti e gli oneri finanziari sono entrambi valutati al netto del risparmio fiscale, quindi tre situazioni si possono verificare:
 - 1 il costo d'uso del capitale in presenza di imposta è maggiore rispetto al costo d'uso del capitale in assenza di imposta;
 - 2 il costo d'uso del capitale in presenza di imposta è uguale al costo d'uso del capitale in assenza di imposta;
 - 3 il costo d'uso del capitale in presenza di imposta è minore rispetto al costo d'uso del capitale in assenza di imposta.

Condizione di neutralità

- Nel caso in cui non considerassimo i vantaggi fiscali su ammortamenti ed oneri finanziari, il rendimento netto diminuirebbe con l'imposta e l'ammontare ottimale di investimento risulterebbe minore rispetto al valore iniziale.
- Considerando i vantaggi fiscali, il rendimento netto potrebbe ridursi in misura minore rispetto al valore dell'imposta, rimanere invariato o addirittura aumentare. Possiamo quindi calcolarci la condizione di neutralità che è pari a:

$$\rho_t^{*N} = \delta_t + \phi_t = (1 - t_g)c_k$$

- In caso di neutralità l'imposta non è distorsiva ed è equivalente ad un'imposta sui profitti dove non c'è prelievo sull'investimento marginale che non dà profitto.

Imposte distorsive

- Il vantaggio fiscale potrebbe però non riuscire a compensare perfettamente la riduzione del rendimento: $\rho_t^{*N} > (1 - t_g)c_k$.
- In tal caso l'imposta sarebbe disincentivante e comporterebbe una perdita secca di benessere.
- In presenza di agevolazioni volte ad incentivare gli investimenti, può accadere che il vantaggio fiscale dovuto ad ammortamenti e oneri finanziari sia maggiore rispetto all'effetto dell'imposta sul rendimento: $\rho_t^{*N} < (1 - t_g)c_k$. In tal caso siamo di fronte ad un effetto distorsivo dell'imposta di tipo incentivante.

L'effetto dell'imposta sugli ammortamenti

- In presenza di imposta gli ammortamenti possono essere:
 - ordinari δ^{fo} ;
 - anticipati per una quota ξ ;
 - può essere prevista una deducibilità immediata δ_0^f ;
 - può essere previsto un credito di imposta alla spesa per investimento (k^f).
- Definendo come δ^{fo} il valore atteso degli ammortamenti sotto il regime ordinario, un'espressione generale per l'ammortamento in presenza di imposte è la seguente:

$$\delta_t = \delta - t_g \delta^f - k^f = \delta - t_g [\delta_0^f + (1 + \xi) \delta^{fo}] - k^f$$

Tre possibili casi

- Partendo dalla precedente equazione possiamo distinguere tre casi:
 - 1 Il caso in cui il costo dell'ammortamento si riduce a causa dell'imposta di una percentuale pari all'aliquota: $(\delta_t = (1 - t_g)\delta)$.
 - 2 Il caso in cui il costo dell'ammortamento si riduce a causa dell'imposta di una percentuale inferiore all'aliquota $(\delta_t > (1 - t_g)\delta)$.
 - 3 Il caso in cui il costo dell'ammortamento si riduce a causa dell'imposta di una percentuale superiore all'aliquota $(\delta_t < (1 - t_g)\delta)$.

Gli oneri finanziari in presenza d'imposta

- Per quanto riguarda gli oneri finanziari in presenza d'imposta, solo in presenza di capitale di debito è prevista la deducibilità degli interessi passivi, quindi:

$$\phi_t = (1 - \epsilon t_g) \phi$$

dove $\epsilon = 0$ nel caso di capitale di proprietà, mentre $0 < \epsilon \leq 1$ nel caso di capitale di debito.

Una formula generale

- Una formula generale del costo d'uso del capitale in presenza d'imposta è la seguente:

$$\rho_t^* = \frac{\delta - t_g[\delta_0^f + (1 + \xi)\delta^{fo}] - k^f + (1 - \epsilon t_g)\phi}{1 - t_g}$$

- Si può facilmente dimostrare che se l'investimento viene interamente finanziato con capitale proprio ($\epsilon = 0$), l'imposta risulta neutrale solo se l'investimento viene interamente dedotto per cassa nel periodo d'esercizio ($\rho_t^* = \frac{\delta + \phi - t_g c_k}{1 - t_g} = c_k$).
- Invece in caso di ricorso esclusivo al capitale di debito e piena deducibilità degli interessi, per avere un'imposta neutrale, l'ammortamento si deve ridurre di una percentuale pari all'aliquota ($\delta_t = (1 - t_g)\delta$). Se si riduce di una percentuale maggiore, l'imposta risulterà distorsiva, ma con effetto incentivante.

Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

skype: marco.buso.86

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Lezione 6 Parte 2: Imposte e investimenti

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Diverse tipologie di tassazione

Rispetto all'analisi precedente, ora considereremo altre forme di imposizione oltre all'aliquota di imposta sulle società: Precisamente, le aliquote considerate sono le seguenti:

- t_g : aliquota d'imposta sulle società;
- t_s : aliquota d'imposta sugli interessi;
- t_v : aliquota d'imposta sulle plusvalenze azionarie;
- t' : aliquota marginale dell'imposta personale,

Assunzioni del modello

Anche in questo caso il modello si basa su delle assunzioni iniziali:

- I soci sono esclusivamente persone fisiche.
- La gestione della società si svolge unicamente nell'interesse degli azionisti.
- La società deve rendere ai proprietari almeno quanto un investimento sul mercato finanziario, dove la remunerazione è pari a r ed è presente una tassazione sugli interessi.
- L'analisi è sviluppata in termini di costo del capitale e non costo d'uso del capitale.
- Le aliquote t_s e t_v coincideranno con l'aliquota marginale d'imposta t' qualora interessi e plusvalenze entrino a comporre la base imponibile di tale imposta.

Il costo del capitale

- **Il costo del capitale** è il rendimento dell'investimento in termini di reddito operativo che copre esattamente gli oneri finanziari:

$$\sigma^* = (\rho^* - \delta) = \varphi = r.$$

- Considerando la presenza di imposte, il costo del capitale può essere definito come il rendimento dell'investimento in termini di reddito operativo che, al netto dell'imposta, è uguale agli oneri finanziari valutati tenendo conto dell'effetto delle imposte:

$$\sigma_t^* = \frac{\varphi_t}{(1 - t_g)}$$

Effetti dell'imposta

- Per capire quindi se l'imposta ha effetto incentivante, disincentivante o neutrale sarà necessario confrontare σ^* con σ_t^* .
- L'aliquota pagata dai soci sull'utile distribuito (θ^d) può essere scritta nel seguente modo:

$$\theta^d = \frac{\beta\{t'[1 - t_g(1 - \alpha)] - \alpha t_g\}}{1 - t_g}$$

- A differenza delle analisi precedenti dove si era fatto ricorso alla media ponderata delle aliquote marginali dei soci, in questo caso si fa riferimento all'aliquota di un azionista rappresentativo che può essere identificato come l'azionista marginale o dall'azionista con aliquota marginale più alta.

Sistemi di coordinamento

- Considerando i diversi sistemi di coordinamento tra imposta societaria e personale studiati l'aliquota può assumere i seguenti valori:
 - Sistema classico: $\theta^d = t'$.
 - Esenzione totale: $\theta^d = 0$.
 - Credito di imposta integrale: $\theta^d = \frac{t' - t_g}{1 - t_g}$.
 - Sistema cedolare: $\theta^d = t_c$.

Tipologie di finanziamento

- Analizziamo ora l'effetto sul tasso di rendimento considerando diverse tipologie di finanziamento:
 - 1 Finanziamento con utili non distribuiti.
 - 2 Finanziamento con emissione di nuove azioni.
 - 3 Finanziamento con emissione di obbligazioni

Rendimento su utili reinvestiti in società

- Nel caso l'utile sia reinvestito nella società, esso verrà tassato con l'aliquota d'imposta sulle plusvalenze t_v . Il rendimento al netto dell'imposta sulle società viene quindi distribuito e tassato in capo ai soci all'aliquota θ^d . Di conseguenza il rendimento netto di 1 € di utili non distribuiti e investiti nella società è pari a:

$$(1 - t_v)(1 - \theta^d)\varphi$$

Il mercato finanziario

- Il rendimento netto di 1 € di utili distribuiti investito nel mercato finanziario sarà pari a:

$$(1 - \theta^d)(1 - t_s)r$$

- Dato che la società deve garantire agli azionisti almeno il rendimento offerto dal mercato finanziario, l'uguaglianza tra i due rendimenti netti è pari a:

$$\varphi = \varphi_t = \frac{(1 - t_s)r}{(1 - t_v)}$$

- dove $\varphi = \varphi_t$ in quanto nel caso di finanziamento con utili non distribuiti $\epsilon = 0$.

Il costo del capitale

- Esprimendo la precedente formula come costo del capitale troviamo:

$$\sigma_t^* = \frac{(1 - t_s)\sigma^*}{(1 - t_v)(1 - t_g)}$$

- da cui possiamo concludere che il sistema generalmente non è neutrale ed è disincentivante se $t_s = t_v$.
- Inoltre, dato che il rendimento è distribuito, la misura del costo d'uso del capitale non dipende dal regime di tassazione dei dividendi.
- Un'altra possibilità riguarda il caso in cui l'utile eccedente il valore degli investimenti viene redistribuito ("*payout ratio*")

Il mercato finanziario

- Nel caso di finanziamento con emissione di nuove azioni un nuovo euro investito in società non è tassato con l'aliquota sulle plusvalenze ed ugualmente un nuovo euro investito nel mercato azionario non è tassato con l'aliquota sui dividendi.
- Sempre imponendo l'uguaglianza tra i tassi di rendimento in questo caso il tasso di rendimento considerando $\epsilon = 0$ è pari a:

$$\varphi = \varphi_t = \frac{(1 - t_s)r}{1 - \theta^d}$$

Il costo del capitale

- Esprimendo la precedente formula come costo del capitale troviamo:

$$\sigma_t^* = \frac{(1 - t_s)\sigma^*}{(1 - \theta^d)(1 - t_g)}$$

- Anche in questo caso il sistema non è neutrale e se $t_s = \theta^d$ è disincentivante.

Il mercato finanziario

- Nel caso di finanziamento con obbligazioni il rendimento della società ha natura di interesse e viene decurtato dell'imposta sui redditi da attività finanziarie:

$$(1 - t_s)\varphi = (1 - t_s)r$$

- D'altra parte in questo caso il rendimento effettivo per la società è maggiore considerato che parte degli interessi passivi sono deducibili:

$$\frac{(1 - t_s)\varphi_t}{(1 - \epsilon t_g)} = (1 - t_s)r$$

$$(1 - t_s)\varphi_t = (1 - \epsilon t_g)(1 - t_s)r$$

Il costo del capitale

- Esprimendo la precedente formula come costo del capitale troviamo:

$$\sigma_t^* = \frac{(1 - \epsilon t_g) \sigma^*}{1 - t_g}$$

- In tal caso i risultati dipendono da ϵ e il sistema diventa neutrale se gli interessi fossero interamente deducibili.

Cuneo fiscale e METR

- Se l'imposta è distorsiva, la differenza tra il costo del capitale con e senza imposte è chiamata cuneo fiscale T_w :

$$T_w = \sigma_t^* - \sigma^*$$

- Dividendo il cuneo fiscale per il costo del capitale in presenza di imposte otteniamo il **METR (marginal effective tax rate)** che si può esprimere sia come aliquota tax inclusive che tax exclusive:

$$METR_i = \frac{\sigma_t^* - \sigma^*}{\sigma_t^*}$$

$$METR_e = \frac{\sigma_t^* - \sigma^*}{\sigma^*}$$

L'aliquota effettiva

- Tale misura è chiamata aliquota effettiva perché a differenza dell'aliquota legale cattura anche eventuali agevolazioni introdotte nel calcolo della base imponibile (ammortamenti anticipati, credito d'imposta ecc.).
- L'aliquota effettiva ingloba anche gli effetti degli ammortamenti anche se non compaiono esplicitamente:

$$\sigma_t^* = \rho_t^* - \frac{\delta_t}{1 - t_g} = \frac{\varphi_t}{1 - t_g}$$

L'eccesso di pressione

- L'eccesso di pressione è pari a:

$$EP = \frac{T_w(I^* - I)}{2}$$

- che si può dimostrare essere equivalente a:

$$EP = \frac{Met_r^2 |\eta| F}{2}$$

- dove η è l'elasticità della domanda, mentre $F = rI^*$ è la renumerazione del capitale prima dell'introduzione delle imposte.

Metodo di calcolo aliquote effettive

- La Commissione Europea ha calcolato le aliquote marginali effettive per i diversi paesi dell'Unione. Per tale calcolo sono state fatte le seguenti assunzioni:
 - un tasso interesse reale del 5 %.
 - Si considera un ipotetico progetto d'investimento che non da profitto (investimento marginale).
 - Il costo del capitale è il tasso che al lordo delle imposte corrisponde ad un tasso di rendimento del 5 %.
 - Si calcola quindi l'aliquota effettiva tax inclusive.
 - Il costo del capitale e la $METR_e$ sono calcolati considerando tre possibili modalità di finanziamento (utili non distribuiti, nuove azioni, ricorso al debito).
 - Sono considerate 5 categorie di attività patrimoniali: beni immateriali, fabbricati industriali, macchinari, attività finanziarie, scorte.

Aliquote marginali effettive

Tabella 23.3 Costo del capitale e METR. Italia, 2016.

Tipo di investimento	Fabbricati industriali	Immobiliz. immateriali	Macchinari	Immobiliz. finanziarie	Scorte	Media
Fonte di finanziamento	<i>(prima riga = costo del capitale in %)</i> <i>(seconda riga = aliquota effettiva marginale in %)</i>					
Utili trattenuti	6,0 16,1	4,3 -16,0	6,0 16,9	5,9 14,9	5,4 35,5	5,5 32,6
Nuove azioni	6,0 16,1	4,3 -16,0	6,0 16,9	5,9 14,9	5,4 35,5	5,5 32,6
Indebitamento	5,0 0,7	3,4 -47,5	5,1 1,9	5,0 0,0	4,5 -11,3	4,6 -8,7
Media	5,6 11,3	4,0 -25,3	5,7 11,2	5,6 10,2	5,1 1,8	5,2 3,8

FONTE: Centre for European Economic Research - ZEW [2016] p. C-371.

NOTA: Eventuali mancate quadrature dipendono dagli arrotondamenti.

Modelli alternativi di tassazione delle imprese

Basi imponibili alternative

- A causa degli elevati effetti distortivi provocati dalle imposte, gli studiosi hanno provato ad individuare diversi basi imponibili alternative in grado di minimizzarne le distorsioni.
- Le basi imponibile alternative si distinguono tra:
 - Basi imponibili di cassa.
 - Basi imponibili di competenza;

I flussi di cassa

- L'utilizzo di imponibili di cassa consente di far scomparire molte delle voci più problematiche che caratterizzano l'utile di competenza economica.
- L'idea di tassare le imprese sul flusso dei fondi anziché sull'utile fu avanzata da una commissione istituita nel 1978 dal governo britannico per disegnare la nuova riforma fiscale.
- Sulla base dei risultati della commissione i flussi sono stati suddivisi tra flussi di natura reale e finanziaria.

I flussi di fondi

Tabella: Flussi di natura reale

Deflussi	Afflussi
A^{int} Acquisti di beni e servizi int.	pq^{ven} Vendite di beni e servizi
I^{acq} Acquisti di beni strumentali	V^{int} Vendite di beni e servizi int.
wL Salari e stipendi	I^{ven} Vendita di beni strumentali

Tabella: Flussi di natura finanziaria

Deflussi	Afflussi
INT_p Interessi passivi	INT_a Interessi attivi
$\Delta(-)DT$ Decrementi dei debiti	$\Delta(+)DT$ Incrementi dei debiti
$\Delta(+)CR$ Incrementi dei crediti	$\Delta(-)CR$ Decrementi dei crediti

L'imponibile di tipo R

- L'imponibile di tipo R considera solo i flussi di natura reale:

$$R = [pq^{ven} + V^{int} + I^{ven}] - [A^{int} + I^{acq} + wL]$$

- Tale base imponibile corrisponde al Valore Aggiunto di tipo consumo al netto del costo del lavoro o all'utile di cassa al lordo degli interessi passivi netti:

$$R = VA_c - wL = U^{cf} + INT_p^{netti}$$

Caratteristiche dell'imponibile di tipo R

- Con tale imponibile, l'imposta è neutrale rispetto alle scelte di investimento in quanto l'ammontare di investimento è interamente deducibile nell'esercizio in cui viene compiuto, mentre non sono deducibili gli interessi passivi, quindi il costo d'uso del capitale non cambia in presenza di tassazione.

$$\rho_t^* = \frac{\delta - t_g c_k + \varphi}{1 - t_g} = \rho^*$$

- Tale imponibile è neutrale rispetto alle scelte di finanziamento in quanto sia gli interessi passivi sia gli utili distribuiti non risultano deducibili.
- Un'applicazione di tale sistema impositivo è stata ideata da Hall e Rabushka (HR) negli Stati Uniti nel corso degli anni '80.

L'imponibile di tipo R+F

- L'imponibile di tipo R+F tiene conto sia dei flussi di natura reale sia di quelli di natura finanziaria:

$$R + F = [pq^{ven} + V^{int} + I^{ven}] - [A^{int} + I^{acq} + wL] + \Delta Dn - INT_p^{netti}$$

- dove ΔDn rappresenta la variazione della posizione debitoria netta:

$$\Delta Dn = \Delta(+)\Delta DT + \Delta(-)\Delta CR - \Delta(-)\Delta DT - \Delta(+)\Delta CR$$

- L'imponibile di tipo R+F è equivalente all'utile di cassa sommato a ΔDn

Caratteristiche dell'imponibile di tipo R+F

- Utilizzando l'imponibile di tipo R+F, l'imposta risulta neutrale rispetto alle scelte di investimento e di finanziamento.
 - Se l'investimento è finanziato con capitale proprio allora l'imponibile di tipo R+F corrisponde all'imponibile di tipo R;
 - Se invece l'investimento è finanziato con capitale di debito allora i flussi si compensano tra loro o sono ininfluenti.
 - Si può inoltre notare come il costo d'uso del capitale non venga influenzato dall'imposta indipendentemente dalla tipologia di finanziamento utilizzata.

L'imponibile di tipo IRAP

- L'imponibile di tipo IRAP corrisponde al valore aggiunto di tipo prodotto netto corretto per tenere in considerazione plusvalenze e minusvalenze da cessione di beni strumentali:

$$VA_{pn} = pq^{ven} + RF - A^{int} - RI - A$$

$$IMP_{IRAP} = VA_{pn} + Plv - Mnv$$

- La base imponibile è costituita dal rendimento di tutto il capitale di proprietà e di debito, dal reddito da lavoro e dal profitto.
- L'imposta risulta neutrale rispetto alla forma di finanziamento, mentre rimane il disincentivo all'investimento.

La comprehensive business income tax (CBIT)

- Tale tipologia di tassazione è stata introdotta dal tesoro americano negli anni 90 allo scopo di stabilire la parità di trattamento tra capitale proprio e capitale di debito. L'imponibile di tale imposta corrisponde all'imponibile IRAP al netto del costo del lavoro:

$$IMP_{CBIT} = IMP_{IRAP} - WL$$

- Come l'IRAP tale base imponibile è neutrale rispetto alle scelte di finanziamento, ma rende l'impatto dell'imposta distorsivo sulle scelte di investimento.

Il modello ACE

- Sempre negli anni '90 l'*Institute of Fiscal Studies* di Londra ha proposto una riforma del sistema di tassazione delle società nella direzione di una base imponibile in grado di approssimare il più possibile il profitto.
- Per raggiungere tale scopo è stata prevista la deduzione della remunerazione figurativa del capitale proprio, calcolata come il valore del rendimento che l'imprenditore avrebbe percepito nel caso di investimento nel mercato finanziario in titoli a reddito fisso privi di rischio:

$$IMP_{ACE} = pq^{ven} + RF + Plv + INT_a - wL - A^{int} - RI - A - Mnv - INT_p - rK_p^m$$

- Tale tipo di imposta approssimando il profitto risulta neutrale sia rispetto alle forme di finanziamento sia rispetto agli incentivi ad investire.

Un quadro di sintesi

IMPONIBILI DI CASSA	IMPONIBILI DI COMPETENZA
$+ VA_c$ $- wL$ <hr/> <p>Base imponibile IVA</p> $= \text{Imponibile di tipo R}$ $- INT_p^{netti}$ <hr/> $= U^{cf}$ $+ \Delta D_n$ <hr/> $= \text{Imp. di tipo R+F}$	$+ VA_{pn}$ $- wL$ <hr/> <p>Base imponibile IRAP</p> $= \text{Imp. CIBIT} = U^{on}$ $- INT_p^{netti}$ <hr/> $= U$ $- rK_p^m$ <hr/> $= \text{Imp. ACE} = \Pi$

Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

skype: marco.buso.86

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Lezione 7: La tassazione in un contesto internazionale

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Economia aperta

- Rimuovendo le ipotesi di un'economia chiusa, la formula del PIL si può scrivere nel seguente modo:(Conto economico delle risorse e degli impieghi)

$$M + PIL = C + I + VS + E$$

- dove M ed E sono rispettivamente Importazioni ed Esportazioni. Guardando invece ai redditi, il reddito nazionale può essere scritto nel seguente modo:

$$RN = U + W + INT + R_{ne}$$

- dove R_{ne} rappresentano i redditi netti dall'estero dati dalla differenza tra i redditi prodotti all'estero dei residenti e i redditi prodotto all'interno dai non residenti:

Due scelte

- In un'economia aperta si pongono quindi due problemi:
 - 1 La scelta del criterio di tassazione delle merci oggetto di scambio internazionale.
 - 2 La scelta del criterio di tassazione dei redditi prodotti all'estero.

I criteri di tassazione del commercio internazionale

- Per quanto riguarda il commercio internazionale esistono due contrapposti principi:
 - 1 **Il principio di destinazione:** Con tale principio le merci oggetto di scambio internazionale sono tassate dal paese importatore mentre il paese esportatore non impone alcun prelievo.
 - 2 **Il principio dell'origine:** Con tale principio le merci oggetto di scambio internazionale sono tassate dal paese esportatore e il paese importatore non applica alcun tributo.
- Il principio di destinazione è diffusamente applicato su scala mondiale.

I principi internazionali

- Anche nel campo della tassazione dei redditi, esistono due principi di riferimento:
 - 1 **Il principio della residenza:** Con tale principio i redditi vengono tassati dallo stato di residenza del percettore, siano essi prodotti nel proprio territorio oppure all'estero (tassazione del reddito mondiale).
 - 2 **Il principio della fonte:** Con tale principio i redditi vengono tassati dallo stato sul cui territorio sono stati prodotti, siano essi di pertinenza di residenti oppure di non residenti.

Una tabella riepilogativa

- Chiamando Y_j^i il reddito percepito nel paese J da un individuo i residente nel paese I : nella seguente tabella consideriamo due individui a e b e due paesi A e B :

Tabella: Residenza e fonte

	A	B
a	Y_A^a	Y_B^a
b	Y_A^b	Y_B^b

Basi imponibili

- Partendo dalla tabella precedente, la base imponibile secondo il principio della residenza si ottiene sommando ogni riga, mentre secondo il principio della fonte si ottiene sommando ogni colonna:
- Principio residenza:

$$Imp_A^{PR} = Y_A^a + Y_B^a$$

$$Imp_B^{PR} = Y_A^b + Y_B^b$$

- Principio fonte:

$$Imp_A^{PF} = Y_A^a + Y_A^b$$

$$Imp_B^{PF} = Y_B^a + Y_B^b$$

Doppia tassazione

- A differenza della tassazione internazionale delle merci, per quanto riguarda i redditi non esiste alcun accordo mondiale sul principio da utilizzare ed ogni stato tende in genere ad aumentare la propria sovranità fiscale creando un problema di doppia tassazione dei redditi prodotti all'estero.
- Se quindi il principio della residenza è applicato a tutti i residenti, mentre il principio della fonte è applicato a tutti i non residenti, le basi imponibili per rispettivamente il paese A e B diventano:

$$Imp_A^{PR+PF} = Y_A^a + Y_B^a + Y_A^b$$

$$Imp_B^{PR+PF} = Y_A^b + Y_B^b + Y_B^a$$

I sistemi correttivi

- Per eliminare il problema della doppia tassazione dei redditi prodotti all'estero esistono diversi sistemi di correzione:
 - L'esenzione dei redditi prodotti all'estero.
 - Il credito d'imposta sui redditi prodotti all'estero.
 - La deducibilità delle imposte pagate all'estero.

L'esenzione dei redditi prodotti all'estero

- Con il sistema dell'esenzione la base imponibile viene ripartita nel seguente modo:
 - Il paese di residenza tassa Y_r il reddito prodotto localmente, mentre i paesi esteri tassano il reddito prodotto all'estero Y_e .
 - Tale sistema se applicato da tutti i paesi porterebbe ad un risultato analogo a quello che si otterrebbe con l'applicazione del principio della fonte.

Il credito d'imposta sui redditi prodotti all'estero

- Con tale sistema il paese di residenza consente a coloro che percepiscono un reddito in uno stato estero di detrarre dall'imposta dovuta sul reddito complessivo al paese di residenza quanto è stato pagato allo stato della fonte.
- Generalmente si prevede un limite massimo al credito d'imposta pari all'ammontare d'imposta che nello stato di residenza grava sul reddito prodotto all'estero.
- Questo significa che se l'imposta pagata allo stato estero non supera il limite massimo, l'imposta che grava sul reddito complessivo corrisponde all'imposta che sarebbe stata pagata se l'intero reddito fosse stato prodotto nel paese di residenza, altrimenti risulta maggiore.

Il caso di imposte progressive

- Nel caso di imposte progressive, per stabilire il limite massimo di solito si utilizza la convenzione che corrisponde all'imposta totale dovuta al paese di residenza moltiplicata per il rapporto tra reddito prodotto all'estero e reddito complessivo (anche in Italia):

$$CI^{re} = \begin{cases} T_e, & \text{se } T_e \leq \max CI^{re}. \\ T_r \left(\frac{Y_e}{Y_c} \right), & \text{se } T_e > \max CI^{re}. \end{cases}$$

La deducibilità delle imposte pagate all'estero

- La deducibilità delle imposte pagate all'estero dai redditi complessivi su cui grava l'imposta del paese di residenza risulta un correttivo debole.
- L'imposta nel paese di residenza si applica infatti alla seguente base imponibile: $Y_r + Y_e - T_e$.
- Il risparmio d'imposta è quindi pari a $t' T_e$ dove t' è l'aliquota marginale che grava sul reddito del contribuente nel paese di residenza.

I trattati bilaterali

- Per stabilire i diversi criteri e/o correttivi da utilizzare gli stati utilizzano generalmente dei contratti bilaterali con i quali si impegnano a rispettare reciprocamente quanto stabilito.
- I trattati bilaterali sono redatti secondo uno schema OCSE, la cui struttura tipica prevede l'individuazione dello scopo della convenzione, l'identificazione dei redditi oggetto della convenzione e del relativo regime impositivo, lo strumento tecnico da utilizzare contro le doppie tassazioni e le norme speciali.

Neutralità e distorsioni nella tassazione internazionale del capitale

Nozioni di neutralità

- A seconda del principio di tassazione scelto nel mercato dei capitali, esistono due nozioni di neutralità:
 - 1 La neutralità dal lato dell'esportazione di capitali.
 - 2 La neutralità dal lato dell'importazione di capitali.

Capital Export Neutrality - CEN

*Si ha neutralità dal lato dell'esportazione dei capitali (Capital Export Neutrality - CEN) quando la scelta, da parte di ciascun operatore, **del paese in cui investire** non viene alterata dalle differenze nel trattamento fiscale del rendimento dell'investimento, dovute a diversità dei sistemi tributari dei paesi di potenziale localizzazione dell'investimento o alle modalità di interazione tra questi e quello del paese di residenza dell'investitore.*

Capital import neutrality - CIN

*Si ha neutralità dal lato dell'importazione dei capitali (Capital import neutrality - CIN) quando la scelta di **quale operatore debba investire** in un determinato paese non viene alterata dalle differenze nel trattamento fiscale del rendimento dell'investimento, dovute a diversità tra i regimi tributari dei paesi di residenza dei potenziali investitori o alle modalità di interazione tra questi e quello del paese di localizzazione dell'investimento.*

Implicazione del CEN e del CIN

- La neutralità CEN implica che la scelta se investire nel proprio paese o in un altro paese da parte di un'azienda residente risulta la stessa con o senza considerare l'effetto delle imposte.
- La neutralità CIN implica invece che la scelta dell'operatore che effettua l'investimento risulta la stessa in presenza o assenza di imposte.

Condizioni per la neutralità

- Per quanto riguarda la scelta tra CEN e CIN, possiamo affermare che:
 - Il ricorso, da parte di ciascun paese, al principio della residenza garantisce la neutralità dal lato dell'esportazione dei capitali (CEN).
 - Il ricorso, da parte di ciascun paese, al principio della fonte garantisce la neutralità dal lato dell'importazione dei capitali (CIN).

Allocazione internazionale degli investimenti e del risparmio

- La condizione per un'ottima allocazione sul mercato dei capitali è la seguente: $\sigma = r = s$.
- In un mercato internazionale ci sono due condizioni che definiscono un'ottima allocazione internazionale del capitale fisico e del risparmio:

- Condizione per un'ottima allocazione internazionale del capitale fisico è l'uguaglianza del rendimento marginale del capitale in ogni paese:

$$\sigma_{\alpha} = \sigma_{\beta}$$

- Condizione per un'ottima allocazione internazionale del risparmio è l'uguaglianza del tasso soggettivo di interesse in ogni paese:

$$s_{\alpha} = s_{\beta}$$

- $\forall(\alpha, \beta) \in M$

Due mercati isolati

- Consideriamo ora un piccolo paese A ed il resto del mondo W . Assumiamo che nel resto del mondo operi un mercato dei capitali perfettamente competitivo tale per cui il punto di equilibrio è raggiunto nella condizione di ottimo:

$$\sigma_W = r_W = s_W$$

- Ipotizziamo inizialmente che il mercato dei capitali in A sia anch'esso perfettamente competitivo e sia tenuto isolato dal resto del mondo. La condizione di equilibrio è data dall'intersezione tra la curva di domanda e di offerta dei capitali e corrisponde alla seguente condizione di ottimo:

$$\sigma_a = r_a = s_a$$

Implicazioni

- In tale situazione, dato che $r_a \neq r_w$, le condizioni che definiscono un'ottima allocazione di risparmio e capitale in un mercato internazionale non sono rispettate.
- Dal punto di vista del benessere mondiale c'è una situazione di perdita.

Economia aperta

- Supponiamo ora che il Paese A si apra all'ingresso di capitali dall'estero.
- In tale situazione le imprese beneficiano di tale ingresso perché ora possono finanziare i propri investimenti al tasso di interesse mondiale.
- Gli investimenti sono finanziati in parte dai risparmiatori esteri $K_1 - K_2$ ed in parte dai risparmiatori locali K_2 che vedono notevolmente diminuito il loro surplus.
- Dal punto di vista generale, tale apertura genera un guadagno netto in termini di benessere sociale.
- Inoltre, dato che $r_a = r_w$, le condizioni di ottimo sono rispettate:
$$\sigma_a = \sigma_w = s_a = s_w.$$

Introduzione di un'imposta

- Supponiamo ora che il paese A introduca un'imposta sul rendimento del risparmio t_s .
- Gli effetti sulla condizione di equilibrio sono differenti a seconda che venga adottato il principio della residenza o della fonte.

Principio di residenza

- Assumiamo inizialmente l'adozione del principio della residenza.
- In tale situazione la tassazione muove verso l'alto l'offerta di risparmio nel paese A creando un cuneo tra tasso lordo e tasso netto.
- D'altra parte, dato che i risparmiatori esteri non sono colpiti dall'imposta, il tasso di interesse a cui le imprese possono finanziare i propri investimenti rimane pari a r_w .
- Di conseguenza l'imposta risulta interamente a carico dei risparmiatori locali che riceveranno un tasso netto pari a:
$$r_a^N = r_w(1 - t_s)$$
- Il principio di residenza garantisce un'efficiente allocazione internazionale del capitale fisico, ma non del risparmio: $\sigma_a = \sigma_w$,
 $s_a \neq s_w$.

Principio della fonte

- Utilizzando il principio della fonte, rispetto al caso precedente, non soltanto l'offerta di risparmio locale si muove verso l'alto, ma anche l'offerta sul mercato mondiale perché anche i risparmiatori non residenti sono chiamati a pagare il tributo.
- Dato però che i risparmiatori nel resto del mondo possono ottenere il tasso di interesse mondiale, per mantenere la convenienza ad investire in A il tasso di interesse al netto dell'imposta deve mantenersi pari a r_w :

$$r_a^N = r_w$$
$$r_a = \frac{r_w}{(1 - t_s)}$$

Principio della fonte

- Di conseguenza le imprese locali si trovano a finanziare i propri investimenti ad un tasso maggiore e decideranno quindi di diminuire l'ammontare totale di investimento.
- Il principio della fonte garantisce quindi un'efficiente allocazione internazionale del risparmio, ma non del capitale fisico: $\sigma_a \neq \sigma_w$,
 $S_a = S_w$.

Investimenti alternativi

- Per quanto riguarda gli effetti distorsivi dell'imposta è importante studiare gli effetti dell'imposta guardando solo all'investimento marginale, se al margine l'imposta crea un cuneo di segno positivo o negativo allora è distorsiva.
- L'analisi è invece differente se vogliamo paragonare investimenti alternativi.
- In tal caso, se l'impresa si trova davanti ad una serie di investimenti alternativi in paesi diversi, la scelta si indirizzerà verso il progetto che garantisce il maggiore VAN (Valore Attuale Netto).
- L'introduzione di un'imposta potrebbe mutare la scelta dell'impresa.

Average effective tax rate

- Una misura molto utilizzata per studiare l'impatto dell'imposta sul VAN dell'investimento è l'AETR (average effective tax rate) che è pari a:

$$AETR = \frac{VAN - VAN_{nt}}{VAN}$$

- dove VAN_{nt} è il VAN dopo le imposte.
- L'AETR relativo ai diversi paesi dell'Unione è tenuto sotto controllo dalla Commissione Europea allo scopo di analizzare l'impatto sulle scelte di localizzazione dell'investimento da parte delle imprese residenti nell'Unione.

AETR: Un confronto

Origine	Destinazione																		
	AT	BE	FI	FR	DE	EL	IE	IT	LU	NL	PT	ES	SI	CY	MT	SK	EE	LV	LT
AT	[26,1]	31,8	21,3	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	29,1	25,6	30,2	33,3	17,5	13,9	36,5	22,3	22,0	16,1	15,5
BE	27,6	[21,9]	22,8	45,4	32,9	32,4	17,5	26,0	30,5	27,0	31,6	34,6	19,1	15,5	37,8	23,7	23,5	17,7	17,1
FI	26,1	31,8	[21,3]	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	29,1	25,6	30,2	33,3	17,5	13,9	36,5	22,3	22,0	16,1	15,5
FR	30,5	35,9	25,9	[44,3]	35,6	35,2	20,8	29,1	33,3	30,0	34,4	37,3	22,3	18,9	40,3	26,8	26,5	21,0	20,4
DE	27,4	33,0	22,7	45,3	[31,5]	32,3	17,4	25,9	30,3	26,9	31,5	34,5	19,0	15,3	37,6	23,6	23,3	17,6	16,9
EL	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	[31,1]	16,0	24,7	29,1	25,6	30,2	33,3	17,5	13,9	36,5	22,3	22,0	16,1	15,5
IE	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	21,6	[16,0]	24,7	29,1	25,6	30,2	33,3	17,5	13,9	36,5	22,3	22,0	16,1	15,5
IT	27,3	32,9	22,6	45,2	32,6	32,2	17,2	[24,7]	30,2	26,7	31,3	34,4	18,8	15,2	36,5	23,5	23,2	17,4	16,8
LU	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	[29,1]	25,6	30,2	33,3	17,5	13,9	36,5	22,3	22,0	16,1	15,5
NL	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	29,1	[25,6]	30,2	33,3	17,5	13,9	36,5	22,3	22,0	16,1	15,5
PT	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	29,1	25,6	[30,2]	33,3	17,5	13,9	36,5	22,3	22,0	16,1	15,5
ES	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	29,1	25,6	30,2	[33,3]	17,5	13,9	36,5	22,3	22,0	16,1	15,5
SI	26,8	32,5	22,1	44,9	32,2	31,8	16,8	25,4	29,8	26,3	30,9	34,0	[17,5]	14,7	37,1	23,0	22,7	16,9	16,3
CY	22,0	27,7	17,2	40,2	27,4	27,0	11,9	20,6	25,0	21,5	26,1	29,2	13,4	[13,9]	32,4	18,2	17,9	12,0	11,4
MT	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	29,1	25,6	30,2	33,3	17,5	13,9	[35,6]	22,3	22,0	16,1	15,5
SK	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	29,1	25,6	30,2	33,3	17,5	13,9	36,5	[22,3]	22,0	16,1	15,5
EE	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	29,1	25,6	30,2	33,3	17,5	13,9	36,5	22,3	[22,0]	16,1	15,5
LV	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	29,1	25,6	30,2	33,3	17,5	13,9	36,5	22,3	22,0	[15,5]	15,5
LT	26,1	31,8	21,3	44,3	31,5	31,1	16,0	24,7	29,1	25,6	30,2	33,3	17,5	13,9	36,5	22,3	22,0	16,1	[15,5]

FONTE: Elaborazioni su dati Centre for European Economic Research - ZEW [2016].

NOTE: Le aliquote sono ottenute dal rapporto $\frac{20\% - \pi_{int}}{20\%}$ e si riferiscono al caso in cui la società figlia è finanziata con nuove azioni sottoscritte dalla società madre.

Analisi della tabella

- Guardando alla tabella precedente, nelle righe si legge il paese di residenza della società madre che effettua l'investimento, in colonna i paesi di destinazione dell'investimento.
- La variabilità all'interno di ogni riga misura quindi l'entità delle violazioni del CEN. La variabilità all'interno di ogni colonna misura invece l'entità delle violazioni del CIN.

Violazioni del CEN e del CIN

Tabella 27.2 AETR sugli investimenti, indici di dispersione e grado di protezione. Paesi dell'area euro, 2016.

	AETR sugli investimenti ²			Dev. Stand. sugli invest.		GdP ²
	Interni	Media	Media	In entrata	In uscita	
		in entrata	in uscita			
AT – Austria	26,1	26,4	25,7	1,5	7,9	1,0
BE – Belgio	21,9	31,4	26,6	2,6	7,8	1,2
FI – Finlandia	21,3	21,6	25,7	1,5	7,9	0,8
FR – Francia	44,3	44,3	29,9	1,0	7,1	1,5
DE – Germania	31,5	31,7	26,9	1,4	7,8	1,2
EL – Grecia	31,1	30,8	25,7	2,6	7,9	1,2
IE – Irlanda	16,0	16,3	25,2	1,5	7,9	0,6
IT – Italia	24,7	24,9	26,8	1,4	7,8	0,9
LU – Lussemburgo	29,1	29,3	25,7	1,4	7,9	1,1
NL – Olanda	25,6	25,9	25,7	1,5	8,1	1,0
PT – Portogallo	30,2	30,4	25,7	1,4	7,9	1,2
ES – Spagna	33,3	33,5	25,7	1,4	7,9	1,3
SI – Slovenia	17,5	17,8	26,4	1,5	7,9	0,7
CY – Cipro	13,9	14,4	21,8	1,2	7,7	0,7
MT – Malta	35,6	36,6	25,7	1,4	7,9	1,4
SK – Slovacchia	22,3	22,6	25,7	1,5	7,9	0,9
EE – Estonia	22,0	22,3	25,7	1,5	7,9	0,9
LV – Lettonia	15,5	16,4	25,7	1,6	8,0	0,6
LT – Lituania	15,5	15,8	25,7	1,6	7,9	0,6
EA – Media	25,1	25,9	25,9	1,6	7,9	1,0
EA – Dev. stand.	7,8	7,8	1,4			

FONTE: Elaborazioni su dati Centre for European Economic Research - ZEW [2016].

NOTE: ¹ Le aliquote sono ottenute dal rapporto $\frac{20\% - \pi_{net}}{20\%}$ e si riferiscono al caso in cui la società figlia è finanziata con nuove azioni sottoscritte dalla società madre.

² Il grado di protezione è il rapporto tra le AETR sugli investimenti in entrata e in uscita.

Analisi della tabella

- Tale tabella misura l'AETR degli investimenti domestici, degli investimenti in entrata e degli investimenti in uscita.
- Per esserci CEN e CIN la variabilità in entrata o in uscita dovrebbe essere nulla. Dalla tabella si vede come le distorsioni in termini di CEN siano molto più marcate delle distorsioni in termini di CIN.
- Il rapporto tra le aliquote medie sugli investimenti in entrata e in uscita è chiamato **grado di protezione**: se l'indice è superiore a uno gli investimenti in entrata risultano penalizzati rispetto agli investimenti in uscita e viceversa se l'indice è inferiore a uno.

Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

Skype id: marco.buso.86

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Scienza delle finanze (tassazione delle imprese e delle attività finanziarie)

Lezione 8: I lavori comunitari sulla tassazione del capitale

Marco Buso (marco.buso@unicatt.it)

Unicatt (Università Cattolica del Sacro Cuore, dipartimento di economia e finanza)

Ricevimento: Giovedì 14.00 - 15.30

Un mondo in cambiamento

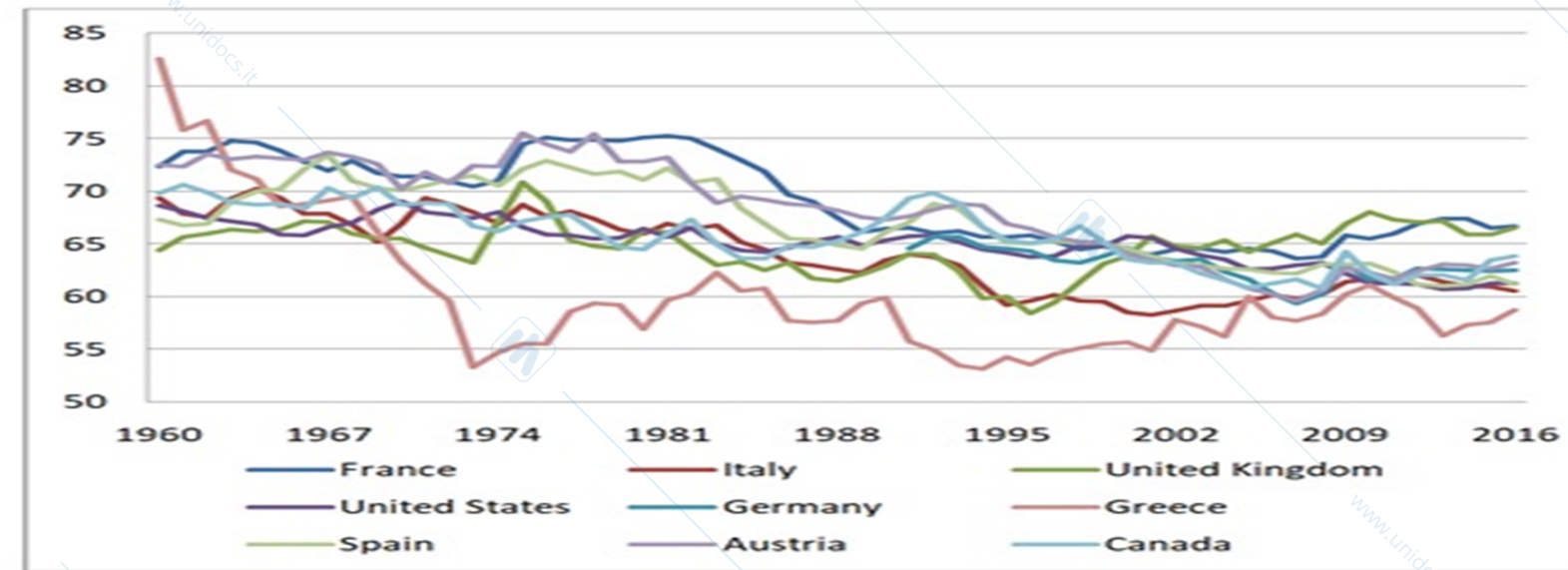


Figura: Quota dei redditi da lavoro sul totale (Elaborazione dati Ameco)

Un mondo in cambiamento

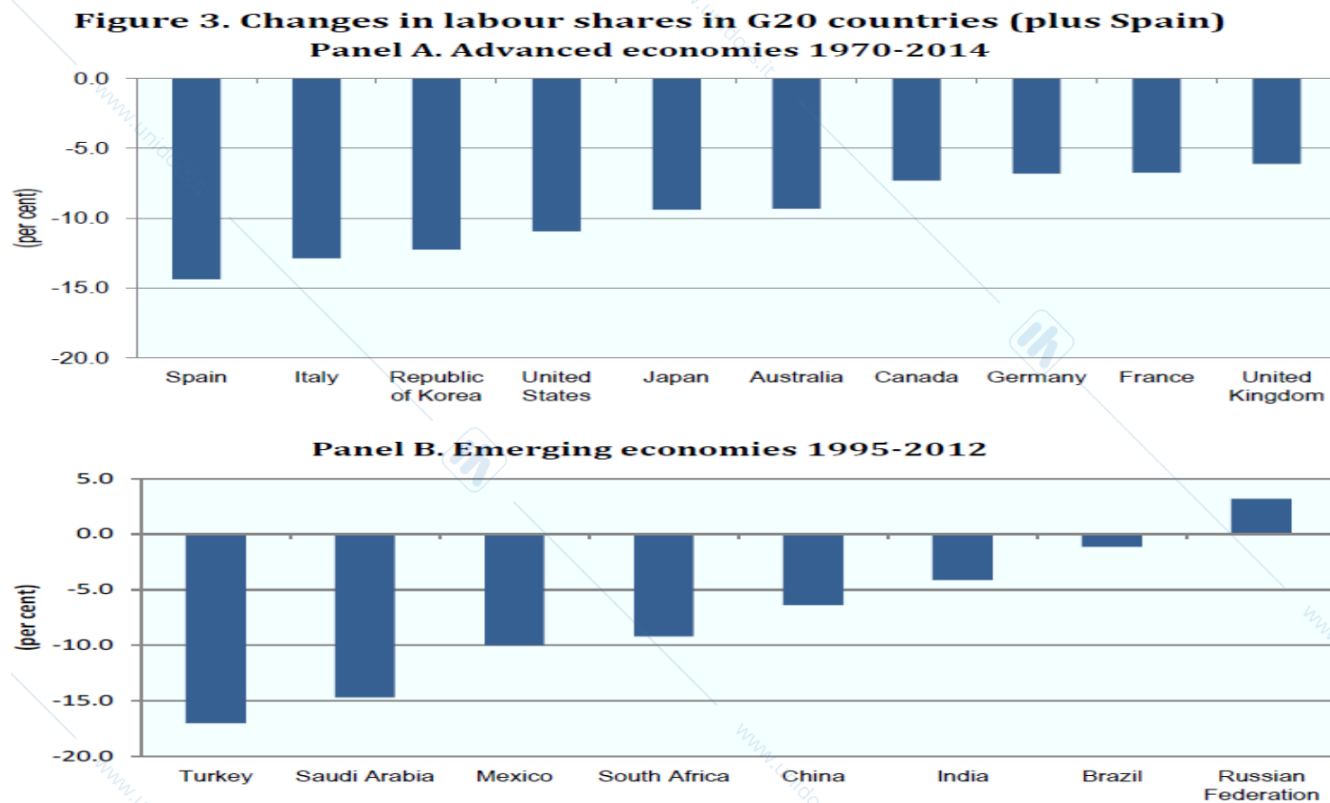


Figura: Trend della quota dei redditi da lavoro sul PIL

Un mondo in cambiamento

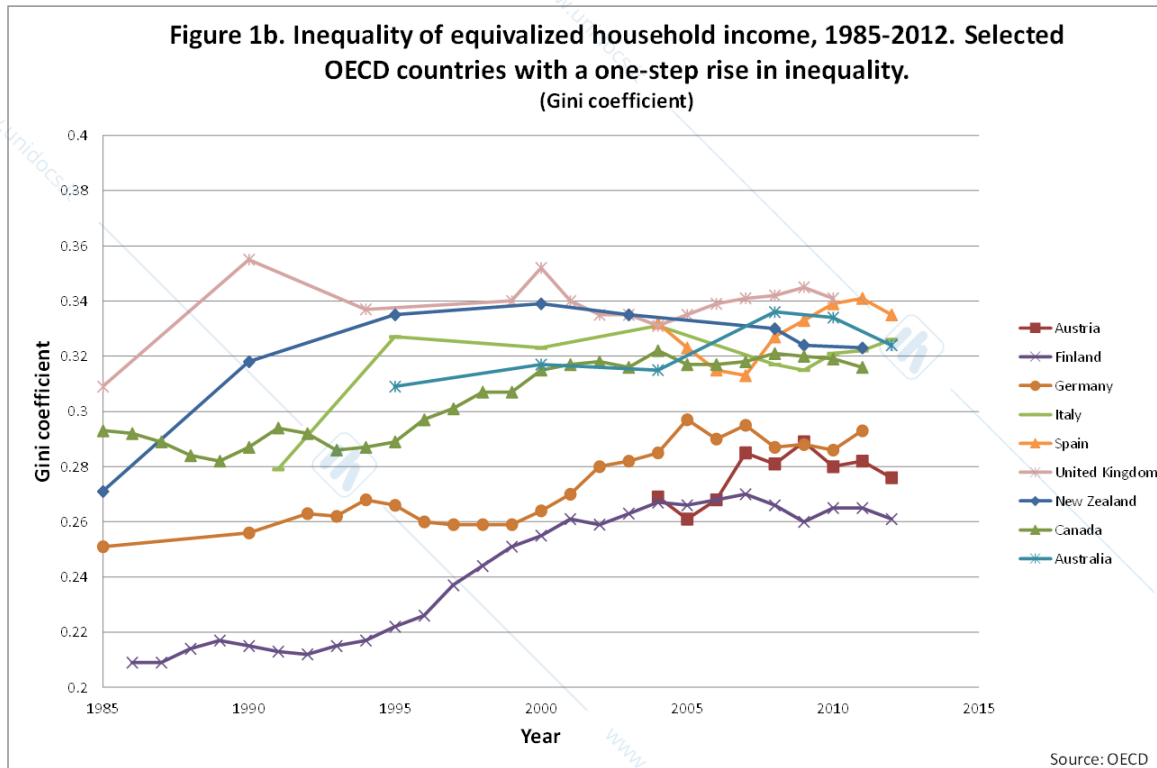


Figura: Trend coefficiente Gini

Il mondo sta cambiando

- Riduzione quota dei redditi da lavoro sul totale
- Il problema della disuguaglianza
- Crescente separazione del momento della e del consumo con globalizzazione e catene del valore, Processo estremizzato dalle imprese del web.

Il mondo sta cambiando

- In assenza di fiscalità condivisa, concorrenza fiscale e perdita di gettito. Tra i 75 e i 180 miliardi di euro a livello globale (OECD, 2015), tra i 5 e i 20 miliardi di euro in Italia (Visco, 2018)
- Nel proseguo della lezione andremo ad analizzare i lavori comunitari sviluppatosi nel tempo allo scopo di creare una fiscalità maggiormente armonizzata all'interno dell'Unione.

Direttive comunitarie

- La prima direttiva rilevante in materia di armonizzazione delle imposte dirette è la direttiva 77/799/CEE del 1977 con la quale è stato sancito il principio della mutua assistenza tra le autorità fiscali nazionali, principio che servirà poi come pilastro per tutte le legislazioni successive.
- Negli anni '90 sono state approvate tre importanti direttive volte a rimuovere gli ostacoli di natura fiscale alle attività dei gruppi di imprese a livello comunitario:
 - 1 La direttiva "fusioni" (90/434/CEE).
 - 2 La direttiva "società madri-figlie" (90/435/CEE).
 - 3 La "Convenzione" (90/436/CEE).

La direttiva “fusioni” (90/434/CEE)

- Con tale direttiva il consiglio sanciva la neutralità fiscale delle operazioni di ristrutturazione (fusione, scissioni, scambi di azioni, trasferimenti di rami d'azienda) riguardanti società residenti in diversi Stati membri.
- L'obiettivo della direttiva era quello di eliminare eventuali ostacoli che scoraggiavano tali operazioni. In sostanza la direttiva determina, sotto determinate condizioni, la non imponibilità delle plusvalenze che sorgono come risultato di tali operazioni straordinarie.

La direttiva “società madri-figlie” (90/435/CEE)

- Consideriamo una società holding residente nel paese H che effettua un investimento in uno stato estero S attraverso una società subordinata con autonoma personalità giuridica.
- La direttiva 90/435/CEE mira ad eliminare la doppia imposizione dei dividendi quando H e S sono due Stati membri. La direttiva contiene le seguenti disposizioni:
 - i dividendi distribuiti dalla società controllata alla controllante non possono essere colpiti da alcuna ritenuta alla fonte nello stato di residenza della controllata $wt = 0$.
 - lo stato di residenza della controllante deve astenersi dalla tassazione dei dividendi di fonte estera.

Sistemi di correzione alla doppia imposizione

- In applicazione alla direttiva, quale strumento per garantire la non imposizione sui dividendi distribuiti alla controllante, ogni stato membro può prevedere:
 - 1 la concessione di un credito a fronte dell'imposta pagata dalla controllante;
 - 2 l'esenzione di almeno il 95 % del dividendo.
- Questa seconda ipotesi è la maggiormente applicata dai paesi membri e comporta un'aliquota complessiva di tassazione dei redditi da fonte estera della controllante pari a:

$$\theta_e = t_g^S + \frac{\beta t_g^H (1 - t_g^S)}{(1 + r)^n}$$

- con $0 \leq \beta \leq 0,05$.

Applicazione della direttiva

- Per evitare fenomeni distorsivi che avrebbero potuto portare ad una “doppia non imposizione”, con una direttiva successiva è stato specificato che l’esenzione degli utili nello stato di residenza della società madre si applica solo nel caso in cui gli utili percepiti sono soggetti a tassazione nello stato di residenza della società figlia.
- Tale direttiva è stata recepita in Italia nel 1993 attraverso il metodo dell’esenzione al 95%.

La Convenzione 90/436/CEE

- Tale direttiva mira a risolvere il problema dei prezzi di trasferimento relativi allo scambio di beni o servizi tra imprese associate.
- Nei gruppi societari operanti a livello internazionale è infatti diffusa la pratica di trasferire gli utili da una società all'altra del gruppo modificando fittiziamente i prezzi di trasferimento allo scopo di trarre il massimo vantaggio possibile dalle differenze tra le imposte societarie degli Stati dove opera il gruppo.

I prezzi di trasferimento

- Ad esempio supponiamo che la holding operi in un paese ad alta fiscalità, mentre la società sussidiaria operi in un paese a bassa fiscalità. Fintanto che gli utili non vengono rimpatriati il beneficio fiscale derivante dal trasferimento di un'unità di utile alla sussidiaria è pari a:

$$BF = (t_g^H - t_g^S)$$

- Una volta considerata la distribuzione degli utili il vantaggio fiscale diventa pari a:

$$BF = (t_g^H - \theta_e)$$

Le misure nazionali

- Per evitare tale fenomeno gli ordinamenti fiscali nazionali verificano che le transazioni siano registrate a prezzi di mercato, come se si trattasse di soggetti economici distinti. Quali misure di contrasto le autorità possono inoltre:
 - caricare i gruppi societari di notevoli costi amministrativi per gli obblighi di comunicazione nei confronti delle amministrazioni finanziarie;
 - generare fenomeni di doppia imposizione causati da modifiche unilaterali da parte di singole amministrazioni fiscali.

Le misure comunitarie

- La convenzione mira ad evitare tali misure di contrasto favorendo invece procedure amichevoli che coinvolgano in cooperazione le diverse autorità competenti degli Stati membri.
- Inoltre, nel 2002, su proposta della commissione, il consiglio ha istituito un Forum congiunto dell'UE sui prezzi di trasferimento (JTPF) per assistere la commissione sulle questioni relative ai prezzi di trasferimento. In sintesi il JTPF sovrintende al buon funzionamento della convenzione.

Il pacchetto fiscale del 2003

- A partire dal 2001 la Commissione ha individuato due principali ostacoli che i diversi regimi impositivi nazionali creano al funzionamento del mercato unico:
 - 1 I primi dipendono da elementi strutturali delle imposte societarie che si riflettono in differenze nelle aliquote effettive.
 - 2 I secondi riguardano i costi sostenuti per attività transfrontaliere legati a maggiori oneri amministrativi e a doppie imposizioni.
- La commissione ha affrontato i primi ostacoli adottando un approccio globale, mentre ha adottato un approccio mirato per il secondo tipo di ostacoli (**Pacchetto fiscale**).

Le misure del pacchetto

- Il pacchetto adottato dalla Commissione si componeva di tre principali misure:
 - 1 Un codice di condotta volto a contrastare la concorrenza fiscale dannosa nel campo dell'imposizione societaria.
 - 2 Una direttiva sulla tassazione del risparmio delle persone fisiche.
 - 3 Una direttiva per eliminare le ritenute alla fonte sui flussi di interessi e royalties all'interno dei gruppi europei.

La concorrenza fiscale

- Si ha concorrenza fiscale quando i diversi Stati entrano in competizione con le armi delle agevolazioni tributarie per attrarre fattori produttivi, in particolare il capitale, nel proprio territorio.
- Le agevolazioni possono essere a favore di investimenti da società estere attraverso filiali o società subordinate, tali agevolazioni possono assumere la forma di: riduzioni d'aliquota, regole più favorevoli alla determinazione del reddito d'impresa, l'esenzione degli utili per un certo numero di anni successivi al primo insediamento di un'impresa, ecc.

La concorrenza fiscale dannosa

- La commissione in linea con l'OCSE ha optato per la distinzione tra la concorrenza fiscale di natura fisiologica e la concorrenza fiscale sleale o lesiva del buon funzionamento del mercato.
- A tale scopo nel 1998 è stato istituito un gruppo di esperti, rappresentanti gli Stati membri e la Commissione (**gruppo codice di condotta**). Tale gruppo identificò 66 misure fiscali dannose che, sottoposte all'esame dell'ECOFIN hanno costituito la base sulla quale è stato costruito il codice di condotta.

Il codice di condotta

- Il codice stabilisce che possono considerarsi come dannose:
 - Le agevolazioni limitate ai non residenti o a transazioni effettuate con non residenti.
 - Le agevolazioni costruite in modo tale da non incidere sulle basi imponibili aggregate.
 - le agevolazioni concesse anche in assenza di una effettiva attività economica.
 - Le norme nazionali che regolano la formazioni delle basi imponibili in contrasto o disaccordo con le norme internazionali.
 - Le misure che difettano di trasparenza.
- Con l'adozione del codice di condotta gli Stati membri si impegnano ad astenersi dall'introdurre nuove misure potenzialmente dannose e ad eliminare quelle già esistenti.

La direttiva sulla tassazione del risparmio

- Il segreto bancario ha da sempre rappresentato un ostacolo ai tentativi delle autorità nazionali di tassare i rendimenti del risparmio dei propri residenti trasferito all'estero.
- La direttiva risparmio 2003/48/CE ha consentito un'effettiva applicazione del principio della residenza ai pagamenti di interessi. La nuova strategia si basa sullo scambio automatico di informazioni tra autorità dei diversi stati membri.
- Con una direttiva del 2014 si è deciso di ampliare l'ambito di applicazione della direttiva precedente ad un'altra serie di proventi che pur assumendo una veste diversa potevano essere considerati assimilabili a degli interessi.

La direttiva interessi e canoni

- Con la direttiva 2003/49/CE il consiglio ECOFIN ha disposto che l'imposizione dei flussi d'interessi e canoni (royalties) all'interno dei gruppi europei segua il principio della residenza. Sono state quindi abolite le ritenute ed altre forme impositive disposte da parte dello stato in cui opera la società che eroga l'interesse (paese della fonte), inoltre la direttiva ha stabilito le seguenti condizioni per l'applicazione:
 - le società del gruppo devono appartenere ad una specifica lista;
 - la società ricevente deve essere effettivamente tassata dal proprio paese di residenza;
 - la partecipazione di una società all'altra sia pari ad almeno il 25 % dei diritti di voto o del capitale sociale.

CCCTB

- Una volta esclusa l'ipotesi di armonizzazione delle aliquote legali, strategia considerata contraria al principio della sussidiarietà, la commissione ha rivolto l'attenzione in direzione della base imponibile, sviluppando un progetto articolato in tre punti:
 - 1 Offrire alle società una base imponibile comune e consolidata per le attività di dimensioni comunitarie (*Common Consolidate Corporate Tax Base*);
 - 2 Elaborare un adeguato meccanismo di ripartizione dell'imponibile;
 - 3 Lasciare ai paesi membri piena autonomia nella fissazione delle aliquote nominali dell'imposta sulle società.

La proposta del 2011

- Il principale beneficio di tale strategia era a favore delle società operanti in più paesi dell'UE, le quali potevano avere la possibilità di calcolare il reddito dell'intero gruppo in base a un unico corpus normativo e quindi di tenere un'unica contabilità.
- Dopo uno studio eseguito da uno specifico gruppo di lavoro istituito per lavorare sul tema, la commissione è giunta a formulare nel 2011 una proposta di direttiva per una base imponibile consolidata comune. Le imprese possono decidere se aderire a tale proposta qualora siano rispettati insieme due criteri: quello del **controllo** (più del 50% dei diritti di voto) e quello della **proprietà** o dei **diritti sui profitti** (più del 75%).
- La ripartizione della base imponibile è eseguita sulla base di una formula che comprende tre elementi: il lavoro, le attività materiali immobilizzate e il fatturato.

Norme di maggior rilievo

- L'adozione del sistema dell'esenzione per i dividendi e le plusvalenze relative ad azioni detenute in società al di fuori del gruppo;
- La tassazione in base al principio di residenza di interessi e canoni, con il riconoscimento di un credito di imposta a fronte di eventuali ritenute alla fonte;
- Nel caso di immobilizzazioni di lunga durata l'ammortamento distinto per ogni singola attività, mentre il raggruppamento ai fini dell'ammortamento per le altre immobilizzazioni;
- Il riporto in avanti delle perdite senza limiti temporali, mentre la non possibilità di riporto all'indietro;
- La piena deducibilità delle spese per ricerca e sviluppo;
- La valutazione delle rimanenze sulla base del FIFO o del costo medio ponderato.

Gli sviluppi del dibattito dopo la proposta del 2011

- Dopo la proposta del 2011, se da un lato sono sorte delle difficoltà riconducibili alle resistenze messe in atto dagli stati nazionali, dall'altro lato è cresciuta la consapevolezza della validità e dell'importanza del disegno della Commissione.
- In particolare sono risultati evidenti con il tempo non soltanto i benefici a favore delle società, ma anche come l'utilizzo di una base comune possa rappresentare un efficace strumento di contrasto ai fenomeni di elusione fiscale internazionale.
- Per questo motivo il progetto di una CCCTB è stato rilanciato dalla commissione con l'obiettivo di attribuire il reddito dove il valore è creato con una formula basata su tre fattori: attività, lavoro e fatturato.

La proposta del 2016

- Nel piano d'azione del 2015 la Commissione prospettava di rilanciare la proposta di CCCTB modificandola lungo due direttrici:
 - 1 Rendere obbligatoria, anzichè facoltativa, l'adesione alla CCCTB, al di sopra di una certa dimensione.
 - 2 L'adozione di un approccio graduale per l'applicazione della CCCTB. In particolare l'accordo prevedeva due fasi, la prima relativa all'approvazione e applicazione delle regole per la base imponibile comune, la seconda al consolidamento.
- Le regole relative alla prima fase dell'approccio graduale sono state definite nel corso del 2016, mentre il consolidamento è stato lasciato ad un momento successivo,

La nuova proposta

- La nuova proposta prevede inoltre l'obbligatorietà delle norme sulla base comune qualora i ricavi consolidati superino la soglia dei 750 milioni di euro. Inoltre, per quanto riguarda le regole per la determinazione della base comune, rispetto alla proposta del 2011 le innovazioni sono le seguenti:
 - Presenza di una superdeduzione annua del 50 % per costi di R & S fino a 20 milioni di euro e del 25 % per costi eccedenti tale soglia.
 - La limitazione della deducibilità degli interessi.
 - Viene introdotta una deduzione come aiuto per la crescita economica (ACE).
 - Nuove regole per quanto riguarda le perdite transfrontaliere.

Le nuove sfide della fiscalità internazionale

- Per contrastare una nuova pianificazione fiscale aggressiva delle multinazionali, l'ambito di applicazione della direttiva 2011/16/UE è stato ulteriormente ampliato con le direttive:
 - 2014/107/UE che ha ampliato le categorie di reddito oggetto dello scambio automatico di informazioni a interessi, dividendi, plusvalenze su partecipazioni.
 - 2015/2376/UE che ha esteso lo scambio di informazioni tra le autorità fiscali degli stati membri in ambiti riguardanti le operazioni transfrontaliere e i criteri per la fissazioni dei prezzi di trasferimento.

Pratiche di elusione fiscale

- La direttiva 2016/1164/UE introduce un pacchetto di norme contro le pratiche di elusione fiscale. Tale pacchetto contiene le seguenti disposizioni:
 - Limiti alla deducibilità degli interessi: fino al 30% dell'EBITDA.
 - L'imposizione delle plusvalenze anche se non ancora realizzate, quando la residenza fiscale si trasferisce fuori dallo stato.
 - Norma generale antiabuso.
 - Norme sulle società controllate estere.
 - Disallineamento da ibridi che per differenze tra stati potrebbero portare a fenomeni di doppia deduzione di alcuni costi.

Contatti

Contatti:

Ufficio: via Necchi 5, Milano

e-mail: marco.buso@unicatt.it

Ricevimento: Martedì 14.00 - 15.30